

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 2244 e 2244-bis-A)

## RELAZIONE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE ZANNINI)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 ottobre 1962  
(V. Stampati nn. 3598 e 3598-bis)*

**presentato dal Ministro del Tesoro**

**di concerto col Ministro del Bilancio**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza  
il 18 ottobre 1962*

**Comunicata alla Presidenza il 26 ottobre 1962**

**Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963**

## INDICE

SGUARDO PANORAMICO . . . . .	Pag. 3
PRINCIPALI FATTORI DELL'ATTUALE SITUAZIONE . . . . .	6
MEZZOGIORNO E ZONE DEPRESSE DEL CENTRO-NORD — PROGRAM- MAZIONE . . . . .	9
INVESTIMENTI DI CAPITALI ESTERI IN ITALIA . . . . .	10
INVESTIMENTI ITALIANI ALL'ESTERO . . . . .	10
LA RICERCA SCIENTIFICA APPLICATA ALL'INDUSTRIA — CONSIDERA- ZIONI GENERALI . . . . .	10
LE STAZIONI SPERIMENTALI PER L'INDUSTRIA . . . . .	12
LA PICCOLA INDUSTRIA . . . . .	13
MISURE ANTI-DUMPING . . . . .	13
COMMERCIO INTERNO . . . . .	14
DISCIPLINA DEL COMMERCIO: LICENZE EXTRA COMMERCIALI, VEN- DITE A PREMIO . . . . .	15
DISCIPLINA PER LA VENDITA DEGLI ALIMENTARI . . . . .	16
CREDITO A MEDIO TERMINE . . . . .	17
TUTELA DELL'AVVIAMENTO COMMERCIALE . . . . .	17
ISTRUZIONE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE . . . . .	18
PROVVIDENZE SOCIALI: MUTUA MALATTIE; PENSIONE INVALIDITA' E VECCHIAIA . . . . .	18
CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA — UFFICI PRO- VINCIALI DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO (U.P.I.C.) . . . . .	18
SERVIZIO METRICO . . . . .	19
L'ARTIGIANATO . . . . .	19
ALCUNE CONSIDERAZIONI E PROPOSTE PER UNA POLITICA DELL'ARTI- GIANATO NELL'ATTUALE MOMENTO . . . . .	20
IL PROBLEMA DEL PERSONALE DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO . . . . .	21
APPENDICE . . . . .	23
L'ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA ITALIANA NEL 1961 E NEL PRIMO QUADRIMESTRE DEL 1962 . . . . .	25
GLI INVESTIMENTI NELL'INDUSTRIA . . . . .	29
L'ANDAMENTO DEI SINGOLI SETTORI DELL'INDUSTRIA ITALIANA DURANTE L'ANNO 1961 — FONTI DI ENERGIA . . . . .	29
STRUTTURA DELLA PRODUZIONE ITALIANA DELLE DIVERSE FONTI DI ENERGIA . . . . .	33
GAS NATURALI . . . . .	35
IDROCARBURI LIQUIDI . . . . .	35
ENERGIA ELETTRICA . . . . .	36
COMUNITA' EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO: SETTORE CAR- BONIFERO . . . . .	38
ENERGIA NUCLEARE . . . . .	39
L'ARMONIZZAZIONE DEGLI ONERI FISCALI GRAVANTI SULL'ENERGIA NEI PAESI DELLA C.E.E. . . . .	39
INDUSTRIA MECCANICA . . . . .	40
INDUSTRIA ALIMENTARE . . . . .	41
ANDAMENTO DEI SINGOLI SETTORI . . . . .	44
INDUSTRIA DEL MARMO . . . . .	49
SIDERURGIA E METALLURGIA . . . . .	49
ANDAMENTO PER L'ANNO 1961 DI ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI . . . . .	51
INDUSTRIA DEL CEMENTO . . . . .	53
INDUSTRIA DEI LATERIZI . . . . .	54
INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA . . . . .	54
DISEGNO DI LEGGE . . . . .	55

## SGUARDO PANORAMICO

ONOREVOLI SENATORI. — Il 1961, iniziatosi con qualche tendenza ad uno sviluppo meno forte degli anni precedenti, si è chiuso con risultati quasi altrettanto positivi.

Il reddito nazionale è aumentato del 7,9 per cento rispetto al 1960; gli investimenti globali lordi sono cresciuti del 10,4 per cento; i consumi del 6,5 per cento. Nel 1960 gli incrementi erano stati, rispettivamente, del 6,8 per cento, del 18,2 per cento e del 6,4 per cento. La differenza di maggior rilievo tra il 1961 e 1960 è il minor tasso di incremento degli investimenti lordi, fenomeno a cui si ricollega lo sviluppo meno accentuato della produzione industriale e delle importazioni dall'estero. Va aggiunto che mentre nel 1960 il prodotto netto dell'agricoltura ha subito una flessione in contrapposizione ad una espansione veramente sensibile del prodotto netto dell'industria e delle attività terziarie, nel 1961 tutte le attività economiche hanno concorso agli incrementi del reddito nazionale. Infatti, l'indice generale della produzione agricola è aumentato nel 1961 del 5 per cento circa; i prezzi dei prodotti agricoli sono cresciuti, in media, del 3,5 per cento mentre le spese sono aumentate del 2,5 per cento.

Anche durante l'anno scorso l'industria ha recato il maggior concorso all'incremento del reddito nazionale. L'indice generale della produzione industriale è aumentato del 9,5 per cento rispetto al 1960 che aveva avuto un incremento del 15,3 per cento. Nel 1959 era stato del 10,5 per cento. Dal che si può facilmente dedurre la particolare capacità di espansione dell'apparato produttivo industriale del nostro Paese.

Lo sviluppo produttivo ha interessato quasi tutti i settori, ad eccezione dell'estrazione dei minerali metalliferi, della attività delle officine a gas e della produzione delle industrie tessili. Le prime due sono lievemente diminuite, la terza è rimasta pressochè invariata.

Le industrie produttrici di beni strumentali hanno avuto un incremento più elevato rispetto a quelle delle industrie produttrici di beni di consumo: mentre l'indice delle prime è cresciuto, nel 1961, dell'11,6 per cento nei confronti del 1960, quello delle seconde è aumentato del 6 per cento.

Gli aumenti più significativi si sono verificati nelle industrie meccaniche (15,2 per cento), nell'industria produttrice della cellulosa per usi tessili e di fibre tessili artificiali e sintetiche (14,4 per cento), nelle industrie chimiche (12,8 per cento), nell'industria dei derivati del petrolio e del carbone (12,5 per cento), nelle industrie costruttrici di mezzi di trasporto (12,2 per cento), nelle industrie delle pelli e del cuoio (10,4 per cento), del legno (10,3 per cento), della carta e della cartotecnica (9,4 per cento) e nelle industrie metallurgiche (8,9 per cento).

La produzione delle industrie delle fibre tessili naturali (lana, seta, cotone e fibre dure) è stata, come sopra detto, pressochè invariata. Questo settore, tuttavia, nel 1960 aveva segnato un incremento del 10 per cento rispetto al 1959.

La produzione di energia elettrica è aumentata nel 1961 dell'8,1 per cento; quella delle officine a gas è diminuita, invece, dell'1,8 per cento.

Nell'ambito delle industrie estrattive si ha una lieve flessione della produzione di minerali metalliferi (— 1,3 per cento) ma

si registra un aumento particolarmente elevato della produzione di carboni fossili (36,6 per cento), settore che nel 1960 aveva subito una sensibile contrazione di attività; si ha, inoltre, un aumento, inferiore, però, a quello dell'anno precedente, della produzione di combustibili liquidi e gassosi (4,5 per cento).

Lo sviluppo dell'attività produttiva è stato affiancato da una ulteriore sensibile espansione degli investimenti industriali che nel 1961 hanno raggiunto il livello di 1.590 miliardi di lire, con un aumento del 17,4 per cento in valori reali rispetto al 1960. Gli impieghi degli istituti speciali di credito hanno registrato un aumento del 24,3 per cento.

Le emissioni obbligazionali sono state nel 1961 pari ad un importo dell'11,2 per cento superiore a quello del 1960. Si deve osservare, però, che mentre sono considerevolmente aumentate le emissioni degli Enti di diritto pubblico (da 185 miliardi nel 1960 a 324,4 miliardi nel 1961), quelli delle Società private che nel 1960 avevano raggiunto il livello di 198,4 miliardi, nel 1961 sono diminuite (101,5 miliardi).

Riguardo al mercato azionario le emissioni hanno avuto un importo lievemente inferiore a quello del 1960, a causa dell'incerto andamento dei mercati borsistici. Le somme effettivamente versate nel 1961 sono ascese a 504,7 miliardi, mentre nel 1960 erano ascese a 559,2 miliardi.

L'espansione dell'attività produttiva nazionale non poteva non tradursi in una ulteriore espansione dei nostri scambi con l'estero. Ma di ciò si è occupato, come gli onorevoli colleghi hanno avuto modo di vedere, il relatore sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Ripercussioni positive, ovviamente, della congiuntura che non si esita a definire favorevole, si sono avute sul mercato del lavoro, tanto che quella situazione che ancora pochi anni or sono appariva come difficoltà strutturale quasi insormontabile, oggi è avviata a soluzione completa non certo lontana. Gli occupati nel settore industriale sono passati da poco meno di 7 milioni e 600 mila unità a 8 milioni e 12 mila unità. L'aumento, pertanto, è stato del 5,5 per cento. Nelle at-

tività terziarie gli occupati sono passati da 6 milioni 151 mila a 6 milioni 350 mila, con l'aumento, quindi, del 3,2 per cento.

Sussistono, è vero, differenze di vario genere, ma non si può disconoscere che in talune regioni la disoccupazione sta scomparendo al punto che si vanno delineando situazioni nuove di tensione nel mercato del lavoro. Nel 1961 oltre alla diminuzione della disoccupazione si è verificata una ulteriore contrazione dell'occupazione in agricoltura ed è aumentata ancora l'occupazione nella industria e nelle attività terziarie.

La ripartizione delle forze del lavoro occupate in media nello scorso anno è la seguente: 40 per cento nell'industria, 31 per cento nelle attività terziarie, 29 per cento in agricoltura.

Nel mondo del lavoro sono apparsi rilevanti, nel 1961, i seguenti fenomeni:

1) accentuata mobilità della mano di opera sul piano territoriale, sul piano inter-settoriale e su quello interaziendale;

2) aumento nel livello dei salari in una misura media del 7-8 per cento come effetto congiunto degli aumenti salariali introdotti in sede di rinnovo dei contratti di settore, dell'accordo interconfederale per il riassetto zonale dei dipendenti dell'industria e del funzionamento del sistema della scala mobile che ha registrato tre successivi scatti di un punto ciascuno;

3) tendenza verso la riduzione della settimana lavorativa per via contrattuale.

Il livello dei prezzi all'ingrosso è stato caratterizzato nel corso del 1961 da due consecutivi ed opposti movimenti: un progressivo ribasso da febbraio ad agosto ed una vivace ripresa nell'ultimo quadrimestre dell'anno. L'indice, tuttavia, è rimasto praticamente stabile (più 0,2 per cento). Viceversa i prezzi al consumo sono cresciuti del 2,1 per cento e il costo della vita è aumentato del 3 per cento a seguito, soprattutto, del forte incremento delle spese per l'abitazione (13,4 per cento).

La circolazione monetaria e bancaria (vaglia, assegni, conti correnti di ogni tipo presso le aziende di credito) ha registrato nel 1961 una ulteriore espansione: a fine anno

essa era pari a 8.758 miliardi di lire, con un aumento del 16,7 per cento rispetto al 1960. Anche la raccolta del risparmio da parte delle aziende di credito è aumentata (più 17,1 per cento). Accresciuti pure, del 18,8 per cento, gli impieghi commerciali. Quest'ultima percentuale è stata leggermente superiore al ritmo di sviluppo sia dei fondi affluiti sotto forma di depositi presso le aziende di credito, sia dell'ammontare complessivo dei mezzi di provvista a disposizione delle aziende stesse. Causa di tale sensibile espansione degli impieghi bancari è stata la sostenuta attività produttiva diffusa nella quasi generalità dei settori a cui sono affluiti 1.788 miliardi, contro i 1.668 del 1960. Il grado di liquidità del sistema bancario si è perciò ulteriormente ridotto. Il rapporto impieghi-depositi è variato dal 68,9 per cento del 1960 al 69,9 per cento del 1961, la qual cosa ha dato origine, dopo oltre due anni, ad una certa tensione del mercato dei capitali a breve. Perciò ai primi del corrente anno è stata ridotta la aliquota delle riserve obbligatorie dal 25 al 22,5 per cento dei depositi.

A questo punto si ritiene utile riferire che anche nell'anno in corso l'indice generale della produzione industriale sta registrando un aumento dell'11 per cento circa, nei confronti dei primi otto mesi del 1962, come è stato comunicato dal ministro Colombo alla Camera dei deputati, recentemente.

È ciò quanto mai soddisfacente, tenuto conto delle non poche e non lievi agitazioni sindacali verificatesi, ed alcune ancora in corso, e del tono, sempre sostenuto, ma certo meno euforico delle esportazioni. È pure utile, si crede, aggiungere che quest'anno saranno creati circa 600 mila nuovi posti di lavoro. Ancora, che la leggera lievitazione del livello dei prezzi è stata contenuta entro limiti che non hanno danneggiato il potere di acquisto dei lavoratori. Infatti, tra il secondo e il primo quadrimestre di quest'anno i prezzi all'ingrosso sono aumentati dello 0,8 per cento, i prezzi al consumo dell'1,5 per cento e il costo della vita del 2,2 per cento, mentre i salari minimi contrattuali sono cresciuti del 3,2 per cento per il settore dei trasporti, del 3,8 per cento per il settore

commerciale, del 4,4 per cento per il settore industriale, del 7,9 per cento per il settore agricolo, del 24,4 per cento per il settore della pubblica Amministrazione.

Si comunica anche, continuando i riferimenti all'anno in corso, che il mercato finanziario sostiene il ritmo degli investimenti. Infatti le attività produttive hanno ottenuto dal sistema creditizio, per il finanziamento degli investimenti, mezzi non inferiori a quelli dell'anno scorso. Gli Istituti speciali di credito, nel primo semestre del corrente anno, hanno incrementato gli impieghi di 600 miliardi al netto dei rimborsi e si può prevedere che l'incremento dell'intera annata supererà quello, pur cospicuo, del 1961 che fu di oltre 900 miliardi di nuovi impieghi.

Hanno inoltre accresciuto la loro importanza le operazioni di credito industriale agevolato, dirette a sostenere l'espansione degli investimenti in determinate direzioni settoriali e territoriali. In base alla legge n. 623 a favore delle piccole e medie industrie, sono stati concessi crediti in progressivo aumento: dai 50 miliardi del 1960 si è passati ai 130 del 1961 e tale importo sarà superato nell'anno corrente. A proposito della suddetta legge si crede di poter tranquillamente affermare che essa rappresenta il primo esempio di come si possa usare, senza interferire nelle libertà di scelta degli operatori, lo strumento creditizio per sollecitare gli investimenti verso determinati settori dei territori o per scoraggiare gli investimenti che non sono diretti ai territori da sviluppare o ai settori più dinamici. Ai sensi della 623 prorogata con la 649, figurano accolte fino ad oggi 6.840 domande di contributo sull'interesse, per un importo complessivo di 515 miliardi e 547 milioni di lire. Poichè i finanziamenti coprono generalmente il 50 per cento degli investimenti necessari per la realizzazione degli impianti, si può affermare che nei primi tre anni circa della sua applicazione, la legge ha sollecitato investimenti per oltre mille miliardi di lire. Certo si proporrà il problema di un ulteriore finanziamento della legge in parola.

Per quanto riguarda specificamente il Mezzogiorno, di cui ci si occuperà anche più

avanti, a somiglianza delle zone depresse del centro-nord, si precisa che le domande di finanziamento accolte, sulla base del primo stanziamento, sono state 1.048 per un importo di circa 120 miliardi. Così la percentuale riservata al sud è stata del 45 per cento e cioè superiore del 5 per cento alla quota prevista dalla legge. In virtù della 649, poi, sono state accolte 1.414 domande di industrie meridionali per un importo di 127 miliardi; percentuale: 51 per cento.

È bene ricordare, inoltre, che gli investimenti industriali nel Mezzogiorno furono, nel 1951, di 93,9 miliardi pari al 13,9 per cento del totale nazionale; nel 1961 hanno raggiunto la cospicua cifra di 304,5 miliardi, pari al 19,15 per cento del totale nazionale. Va dato merito agli imprenditori privati ma vanno riconosciute le funzioni e la attività svolta dalle aziende pubbliche che in taluni casi hanno realizzato costruzioni di impianti di grandi dimensioni, capaci di costituire il centro motore dello sviluppo delle zone in cui si sono localizzate.

Un notevole incremento allo sviluppo industriale delle Regioni meridionali e delle isole è stato impresso dalle « aree » e dai « nuclei » industriali fin qui costituiti (Abruzzi e Molise: area della valle del Pescara, nucleo di Avezzano, del Vastese e di Teramo; Campania: area di Napoli, di Salerno e di Caserta; nucleo di Avellino. Puglia: aree di Taranto, di Bari e di Brindisi; nucleo di Foggia. Lucania: nuclei di Reggio, di Crotona, di Sant'Eufemia Lamezia), del golfo di Policastro e della piana di Sibari. Sicilia: aree di Catania e di Siracusa; nuclei di Messina e di Gela. Sardegna: area di Cagliari, nuclei di Sassari di Tirtoli-Arbatax, del Sulcis-Iglesiente e di Oristano).

Detti nuclei ed aree sono in movimento e gli insediamenti industriali vanno moltiplicandosi, specie nella valle del Basento a seguito dello sfruttamento del giacimento metallifero del Ferrandina ove tre società (l'E.N.I., la Montecatini e la Pozzi) sono impegnate in modo particolare.

Se il tasso di incremento del reddito medio per abitante, è aumentato del 1961 più al sud che al nord, per la prima volta (nel complesso, però, la sperequazione fra nord

e sud rimane) si deve certo anche allo sviluppo della industrializzazione nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'anno corrente, si rileva che nei primi otto mesi risultano effettuate, da parte degli appositi istituti di credito che operano nel Mezzogiorno, operazioni per 333 miliardi di lire (167 miliardi nei primi otto mesi del 1961) con un aumento del 99,4 per cento. E a queste cifre bisogna aggiungere gli investimenti effettuati senza il ricorso alla assistenza creditizia.

Se, infine, viene rilevato che anche altri settori, come il credito all'esportazione, la marina mercantile, l'artigianato, le imprese commerciali, quelle alberghiere e turistiche, hanno ricevuto e riceveranno quest'anno crediti a condizioni di favore in misura sensibilmente maggiore rispetto agli anni precedenti; che le operazioni ordinarie a favore dei rami industriali e delle opere, dei servizi pubblici e di pubblica utilità, aumenteranno la loro consistenza nei confronti del 1961; che i crediti per il settore fondiario ed edilizio anche nel corrente anno stanno raggiungendo livelli molto alti, si può concludere questo sguardo sommario affermando tranquillamente che la situazione è soddisfacente e che può far guardare all'avvenire con serenità, pur imponendosi oggi orientamenti e decisioni che facciano scomparire nel più breve tempo possibile le ombre che resistono nel quadro sopra delineato. Ombre che verranno obiettivamente rilevate più oltre, come verranno suggeriti orientamenti e decisioni atti, si crede, a far luce dove ora non c'è.

#### PRINCIPALI FATTORI DELL'ATTUALE SITUAZIONE

Si ritiene doveroso, onorevoli colleghi, spendere qualche parola, ora, sui principali fattori che hanno concorso a far sì che la situazione sia soddisfacente e tale da confortare i Governi e gli uomini che hanno intrapreso la giusta strada e su quella hanno decisamente camminato in questo dopoguerra perchè il nostro Paese raggiungesse i risultati da tutti ormai riconosciuti come estremamente significativi al punto da com-

portare una profonda trasformazione nella nostra struttura economica, in atto tuttora e tutt'altro che vicina alla sua fine, come vorrebbero far credere alcuni osservatori italiani e stranieri. Tale trasformazione è dovuta nella massima parte allo sviluppo industriale che ha consentito e consente la destinazione di una sempre crescente quota del reddito ai servizi, contribuendo così al benessere di tutti attraverso il perfezionamento dei mezzi e della organizzazione di produzione che si traducono, poi, in un continuo aumento di produttività. Il suddetto sviluppo industriale ha creato 3 milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro; ha assorbito le nuove leve di lavoro; ha collocato i sottoccupati e gran parte di oltre un milione di lavoratori che hanno abbandonato la terra. Nel nostro Paese, tramite soprattutto lo sviluppo industriale si è avuta una profonda trasformazione sociale, di costume, di modo di vivere. Si è diffusa nelle masse non solo la aspirazione alla soluzione dei problemi ma anche l'aspirazione ad ulteriore progresso. Di tutto questo va dato merito ai lavoratori, agli industriali, ma anche ai Governi che hanno saputo scegliere la politica nazionale ed estera idonea a che ciò che viene definito comunemente « miracolo » ma che non è, perchè in economia non esistono miracoli, si verificasse.

Ed eccoci ai fattori principali cui prima si accennava:

**1) Piano Marshall.** Il piano Marshall fu un fattore determinante per la rinascita e lo sviluppo dell'Europa, in particolare dell'Italia, stremate dall'ultimo tremendo conflitto. Fu la salvezza e la risurrezione per il popolo nostro. E' facile dimenticare le cose buone, si potrebbe, anzi dire che gli uomini hanno una particolare tendenza a dimenticarle. Si ritiene, pertanto, opportuno, ricordare, oggi, da parte nostra, quell'atto che rappresentò sì un forte sacrificio per il popolo americano, ma fu al tempo stesso un atto di fiducia negli uomini e nei popoli più civili, e da parte di costoro come da parte dei loro governanti una prova di saggezza politica, di capacità di lavoro, di solidarietà che vanno obiettivamente riconosciute come in effetti vengono riconosciute quasi univer-

salmente. L'Italia ricevette in tutto circa 3 miliardi di dollari. Ma quella somma, la cui accettazione non fu un « accattonaggio », nè una dimostrazione di « servilismo », il popolo italiano costruì una ricchezza con il proprio lavoro che produsse ricchezze moltiplicate mediante moltiplicato lavoro.

**2) Mercato europeo comune.** Il M.E.C. si è rivelato un potente moltiplicatore della efficienza delle forze produttive e degli sbocchi, non solo quale i fondatori avevano previsto, ma forse maggiore. Ha dato inizio ad una « spirale di azioni e reazioni » davvero sorprendente che ha dimostrato ciò di cui è capace l'uomo illuminato dalla favilla divina dell'ingegno, nella pacifica competizione nel lavoro. Abbassando i prezzi mediante la concorrenza e allargando i mercati, introducendo la domanda estera a cui si è unito lo sviluppo della domanda interna di beni di consumo industriale, il M.E.C. ha reso possibili maggiori consumi, maggiore risparmio, maggiori investimenti. L'aumento di questi ha causato ulteriori riduzioni di prezzi e aumenti di salari e, perciò, ancora aumenti di consumi, di risparmi, di investimenti. « Niente ha successo come il successo », dicono gli inglesi e un ben noto memorialista italiano aggiunge che « analogamente si può dire che niente crei prosperità come la prosperità ». È proprio il caso di applicare i detti sopracitati al M.E.C. che con la C.E.C.A. e l'EURATOM costituisce una realtà la quale agisce positivamente non soltanto nel campo economico, privato e pubblico, ma anche sulle coscienze e sulle aspirazioni della classe dirigente industriale e dei lavoratori stessi lievitando gli impulsi innati negli uomini della unione e della fratellanza, facendo tacere quelli della lotta, o meglio, convogliandoli in un genere di competizione sana e salutare.

Negate tale realtà sarebbe da ciechi; allontanarsi da essa o tentare di indebolirla sarebbe contro logica.

I Trattati di Roma nella loro prima fase di applicazione hanno fatto tabula rasa di ogni apprensione più o meno giustificata e specialmente di ogni profezia funesta. E oggi l'Inghilterra chiede di aderire al M.E.C. E se, come è sommamente auspicabile, le tratta-

tive in cui è sommamente impegnato il nostro Ministro onorevole Colombo (al quale sia permesso inviare vivi rallegramenti per l'opera compiuta fino ad ora e fervidi auguri per l'avvenire) giungeranno a positive conclusioni nel rispetto e nella salvaguardia dei suddetti trattati, un ulteriore, grande passo innanzi sarà fatto verso una più vasta solidarietà economica e politica.

È di ieri, inoltre (a prova della bontà della realtà comunitaria europea) l'approvazione da parte del Congresso degli Stati Uniti della legge « *The Trade Expansion Act* » con la quale si attribuisce al Presidente della Confederazione la facoltà di negoziare ampie riduzioni delle tariffe doganali con i Paesi della C.E.E. per una grande massa di prodotti specialmente industriali. Con tale approvazione anche il Congresso degli Stati Uniti ha riconosciuto che il protezionismo addormenta le forze del progresso. È ovvio, che la suddetta legge non interessi soltanto gli U.S.A. Infatti, siccome le riduzioni tariffarie saranno negoziate con i Governi degli altri Paesi, ne deriverà un abbassamento generale. In pratica, come afferma Guglielmo Tagliacarne, i dazi doganali, già ridotti nell'ambito dei Paesi del M.E.C., si ridurranno altresì nei riguardi degli Stati Uniti, cioè di un vastissimo mercato, più ampio di quello dell'Europa dei Sei.

*Ad abundantiam*, si riferisce qui la comparazione degli indici generali della produzione industriale italiana con quelli degli altri Paesi del M.E.C. Prendendo come base l'anno 1957, precedente all'entrata in vigore dei Trattati di Roma, lo sviluppo della produzione industriale dell'Italia è al primo posto tra i suddetti Paesi. Infatti nei primi nove mesi del 1961 la nostra Produzione è stata pari a 141 (base 1957 = 100), seguita dalla Francia (129), dalla Germania occidentale (127), dai Paesi Bassi (124), dal Lussemburgo (113), dal Belgio (106).

Nel 1961 l'incremento della produzione industriale dei Paesi del M.E.C. è stato, globalmente, del 27 per cento superiore a quello del 1957. L'Italia, registrando un incremento del 41 per cento, si trova, quindi, all'avanguardia.

La riduzione globale dei dazi del 40 per cento nei confronti del 1957 effettuata alla fine del 1961 (e non si considera la recentissima proposta del nostro Governo di una ulteriore riduzione del 10 per cento di tutti i dazi doganali) ha fatto sì che il proseguimento sulla strada della integrazione economica raggiungesse effetti ottimi davvero.

Se fosse necessario aggiungere ancora una prova degli ottimi risultati raggiunti dalla realtà comunitaria e di quelli che si raggiungerebbero affrettando il passo sulla strada intrapresa, basterebbe considerare l'esempio oltremodo convincente della piena riuscita della C.E.C.A., nata tra il più diffuso scetticismo neanche dieci anni fa. I traguardi prefissi sono stati raggiunti: la produzione di acciaio grezzo tra il 1955 e il 1961 è passata da 52.627.000 a 73.244.000 tonnellate; quella italiana da 5.395.000 a 9.125.000 tonnellate, mentre quella del Regno Unito è passata soltanto da 20.109.000 a 22.441.000 tonnellate. La produzione di ghisa della C.E.C.A. è salita da 41.039.000 a 54.608.000 tonnellate di cui l'Italia ha prodotto rispettivamente 1.677.000 e 3.056.000 tonnellate. Nello stesso periodo il Regno Unito ha portato la sua produzione da 12.670.000 a 14 milioni 984.000 tonnellate. L'estrazione di minerali di ferro nella C.E.C.A. è salita da 76.028.000 a 95.910.000 tonnellate, mentre nel Regno Unito è rimasta quasi stazionaria sui 16 milioni e mezzo circa.

A seguito di questi fatti molti Paesi busano alla porta del M.E.C., i quali, unitamente alla decisione del passaggio alla seconda fase dei Trattati di Roma, presa all'inizio del corrente anno, creano problemi non indifferenti, ma non insolubili. Ogni ostacolo sarà superato, sia pure con qualche difficoltà, se, come è sommamente auspicabile, il nostro libero Parlamento asseconderà, nella maniera più opportuna, il nostro Governo, lo solleciterà, anzi, a fare di tutto perchè la realtà comunitaria più volte citata rimanga irreversibile, non solo, ma diventi sempre più solida ed ampia. E così il lavoro dei nostri ingegneri, dei nostri tecnici, delle nostre maestranze che ha già avuto ed ha modo di destare ammirazione in Italia e all'estero (Rhodesia, Ghana, Sudan, Iran...) potrà

maggiormente testimoniare la capacità lavorativa e la volontà di pace del nostro popolo.

#### MEZZOGIORNO E ZONE DEPRESSE DEL CENTRO NORD — PROGRAMMAZIONE

Nel 1950 ebbe inizio, per mezzo della Cassa per il Mezzogiorno, un'azione concreta diretta ad attenuare la situazione di sottosviluppo del nostro Meridione. Nel 1954 si ebbe il tentativo più marcato d'indirizzare lo sviluppo economico e di correggere certe distorsioni del meccanismo di mercato, per mezzo di una politica che modificasse la struttura della domanda globale, dando un peso maggiore a quella dei beni d'investimento. Fu lo « schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito », di carattere prevalentemente previsionale, dovuto all'indimenticabile ministro Vanoni. Quelle previsioni si sono in gran parte realizzate, e spesso sono state superate, ma permangono fra i tre grandi settori economici (agricoltura, industria, attività terziarie) e fra nord e sud e nord e centro-nord squilibri non lievi, causa di turbamenti di vario genere.

Nasce spontanea e legittima, quindi, la domanda se tale non omogenea distribuzione territoriale e settoriale del reddito possa essere equiparata senza una nuova considerazione più organica ed unitaria della nostra economia.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno e le aree depresse del centro-nord se continua l'esodo ben noto verificatosi fino ad ora, quelle regioni rimarranno popolate dalle unità meno attive. Il che significa che perdurando l'attuale meccanismo economico, in un periodo più o meno breve si potranno risolvere diversi problemi, compreso quello della disoccupazione, ma avremo una struttura non equilibrata territorialmente.

Bisognerebbe fare in modo, al fine di fermare l'esodo suddetto che crea difficoltà e problemi grandi nei punti di sbocco, di ottenere un ulteriore aumento del tasso di espansione dell'attività industriale meridionale, raggiungendo il 9,5 per cento annuo d'ora in poi. Si dovrebbero creare nel Mez-

zogiorno un milione e cinquecentomila circa nuovi posti di lavoro nel settore industriale e delle attività terziarie.

Nessuno può negare l'utilità di quanto fino ad oggi è stato compiuto e nessuno può negare il merito a tutti coloro che si sono adoperati per il nostro Mezzogiorno, onde incominciassero l'ascesa al livello delle altre regioni. Ma, in pari tempo, nessuno, si crede, potrà non essere convinto che d'ora in avanti sia necessaria una visione più organica di tutta la nostra economia: visione che deve essere in armonia con quella di cui anche nell'ambito dei « Sei » si va da qualche mese parlando.

Visione? Programmazione? Piano?

Il relatore ritiene di doversi limitare ad affermare che è necessaria un'azione più armonica e più decisa determinata da una coscienza esatta della situazione odierna, dei risultati fin qui raggiunti con i mezzi adottati, e, al tempo stesso, corroborata da previsioni che non saranno certo infallibili, ma oramai più che sufficientemente calcolate come realizzabili.

È vero che da troppi e da troppe parti si parla di piani, di programmazione, di visione, e da vario tempo, e in sensi a volte opposti e non di rado in modo nebuloso, per cui può nascere, come reazione istintiva, un senso di diffidenza; ma ormai è più che giustificata, considerati gli squilibri cui si è accennato e la caratteristica dei tempi moderni, l'esigenza di una programmazione economica che permetta di indicare gli obiettivi che la politica economica deve perseguire e di creare gli strumenti atti a realizzarli, in modo chiaro, tale da assicurare il concorso di tutte le energie produttive, private e pubbliche, senza distinzione e senza scontri o mortificazioni.

Si aggiunge, anzi, che è sommamente desiderabile che la Commissione per lo studio della programmazione, nominata dal Governo, concluda i lavori al più presto, al fine di togliere i sospetti, i dubbi, le incertezze, esistenti in alcuni ambienti. Questo autunno, potrà, così, essere definito l'autunno del chiarimento di alcune idee-chiave intorno alla programmazione, e si è certi che in se-

guito anche gli ambienti dubbiosi riprenderanno il lavoro per il bene di tutti.

Detta programmazione investirà, naturalmente, anche le località economicamente depresse del centro-nord. Anche qui ciò che è stato possibile fare non è di poco conto; anzi è stato impulso a smuovere situazioni altrimenti stagnanti. La politica adottata per quelle aree ha agito in due direzioni: in quella delle opere pubbliche e della preindustrializzazione o anche della piccola industrializzazione, benefica ai fini dell'elevazione dei redditi in punti determinati.

Tuttavia l'esperienza ha dimostrato che l'azione d'impulso è avvenuta sovente nei Comuni più dotati e a reddito più elevato, con la conseguenza che i Comuni a reddito più basso e perciò più bisognosi di industrializzarsi, sono divenuti ancor più depressi. E non di rado sono sorti contrasti e malumori fra Comuni vicini, rivalità e ripercussioni anche psicologiche negative.

Sarà bene, quindi, riesaminare il problema con una visione più ampia che dovrà sfociare nella emanazione di provvedimenti che riguardino e la esecuzione di opere pubbliche e la incentivazione delle iniziative economiche di vario genere, quelle turistiche comprese, in zone ben delineate non secondo i confini tradizionali dei Comuni, ma in base a omogeneità di condizioni e a situazioni di sviluppo facilmente prevedibile.

Si è del parere che debba essere il Ministero dell'industria a studiare, naturalmente in collaborazione con altri Ministeri, i nuovi provvedimenti e a metterli in opera.

#### INVESTIMENTI DI CAPITALI ESTERI IN ITALIA

Il movimento degli investimenti di capitali esteri in Italia, marginale fino a pochi anni fa, è divenuto di tale ampiezza da potersi considerare di primaria importanza per lo sviluppo economico del Paese, contribuendo in misura sensibile alla formazione interna di capitale. Se si considera che nel 1956 il flusso netto del capitale estero rappresentava soltanto il 2,2 per cento della formazione del capitale lordo e che nel 1960

era salito al 5,9 per cento, si può agevolmente valutare il significato, nella sua interezza, degli investimenti esteri. Questi sono effettuati sotto forma di prestiti privati o ai sensi del decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211 e della legge 7 febbraio 1956, n. 43. Alla fine del 1960 l'ammontare degli investimenti in parola era di 1.440 miliardi e 800 milioni di lire, ripartito nel modo seguente: metallurgia e meccanica: 435.240 milioni di lire; chimica, farmaceutica, gomma: 196.540; società finanziarie assicurazioni: 140.740; elettricità: 136.400; petrolio: 128.960; tessili: 94.660; altri settori: 308.260. E provenivano, quei capitali, dalla Svizzera e Liechtenstein (791.740 milioni di lire), Stati Uniti (230.020), Gran Bretagna (111.500), Francia (82.460), Germania (66.960), altri paesi (158.120).

Nel corso del 1961 il favorevole andamento degli investimenti esteri è proseguito con una dinamica più accentuata. I dati relativi indicano che sono ammontati a 300 milioni di dollari circa. Il che conferma l'elevato grado di stabilità a cui è giunto il sistema economico italiano.

#### INVESTIMENTI ITALIANI ALL'ESTERO

L'esportazione di capitali italiani all'estero è sottoposta a controllo ed a limitazioni. Essa è regolata dalla legge 25 luglio 1956, n. 786 e dal decreto ministeriale 28 luglio 1959 nonchè dalla Circolare U.I.C.-N. A-111 del 3 settembre 1959. Presso l'Esecutivo della C.E.E. trovasi tuttora allo studio il progetto per la liberalizzazione del trasferimento di capitali nei sei paesi del M.E.C. previsto dall'articolo 67 dei Trattati di Roma.

#### LA RICERCA SCIENTIFICA APPLICATA ALL'INDUSTRIA — CONSIDERAZIONI GENERALI

Il progresso tecnologico, che si riflette direttamente sulla produzione e quindi sull'economia nazionale, rappresenta la premessa indispensabile per un rapido sviluppo economico.

In Italia, com'è noto, la formazione del reddito nazionale è determinata, per la maggior parte, dal settore che effettua le trasformazioni fisico-economiche dei prodotti di base.

D'altra parte il mercato, le cui esigenze sono stimolate anche dal fenomeno della concorrenza, richiede dei beni sempre più perfezionati il che comporta non solo un continuo aggiornamento dei procedimenti produttivi, ma una valorizzazione delle attività qualificate e specializzate.

In altri termini, il progresso tecnologico, base per l'incremento della produttività e quindi dello sviluppo economico, è sostanziale funzione dell'efficienza degli impianti, della loro più sapiente utilizzazione, dell'organizzazione e impostazione più funzionale delle attività aziendali.

In questo momento l'Italia, che aveva in passato un grado medio relativamente scarso di produttività è in fase ascendente, tanto che in alcuni settori l'efficienza e la capacità di lavoro sono considerate tra quelle più alte esistenti e il dislivello produttivo, in passato rilevato con i paesi più progrediti, si è andato notevolmente riducendo in breve tempo.

Tutto ciò ha potuto effettuarsi in funzione della ricerca scientifica. È vero che il primo spunto è stato ottenuto utilizzando in modo determinante i risultati delle ricerche scientifiche realizzate all'estero, cosa del resto verificatasi anche in altri paesi in situazioni analoghe alla nostra; tuttavia da tempo si è iniziato in Italia un interessamento molto vivace verso la ricerca scientifica, anche se nel complesso gli impegni finanziari nazionali sembrano, da dati approssimativi, essere notevolmente inferiori a quelli di paesi ad altissimo livello tecnologico valutati dalla N.A.T.O. pari al 2 per cento del reddito nazionale.

Comunque, poichè era stata manifestata la necessità di conoscere con sufficiente approssimazione il valore delle cifre destinate sia dagli enti pubblici che privati alla ricerca scientifica e tecnica in Italia, l'Istituto centrale di statistica ha iniziato tale rilevazione. I dati che potranno risultare dall'indagine saranno utili non solo per avere una valuta-

zione precisa dello sforzo economico nazionale nel campo della ricerca, ma anche per costituire una base onde seguire in avvenire, attraverso periodiche rilevazioni, lo sviluppo di questo fondamentale settore di attività.

La recente iniziativa del Governo, concretata attraverso la preparazione e presentazione di un disegno di legge intesa a disciplinare tutto il problema della ricerca scientifica, non può che essere approvata e salutata con soddisfazione, augurandoci che al più presto i due rami del Parlamento la confortino con la loro approvazione.

Nel quadro del potenziamento della ricerca scientifica e applicata occorre ricordare la situazione delle piccole e medie industrie le quali, pur manifestando la necessità di poter agevolmente disporre delle risorse offerte dalla ricerca scientifica, non si trovano nella condizione di provvedervi direttamente.

E anche in questo campo l'opera e l'intervento governativo potranno esplicarsi in modo decisivo, *sia con provvidenze e contributi destinati alla creazione o al potenziamento di laboratori, sia con la creazione di organizzazioni tendenti a facilitare i rapporti tra le piccole aziende e gli Istituti di ricerca, sia infine affrontando in modo deciso il problema della formazione del personale scientifico di cui da molte parti si denuncia la notevole carenza.*

La disponibilità infatti dei ricercatori è attualmente molto scarsa in relazione al fatto che il settore della ricerca scientifica non ha finora offerto molte prospettive ai giovani in procinto di iniziare la loro carriera tecnica, e se è vero che il problema non è facile, occorre tuttavia provvedere con urgenza in questo senso onde evitare che le difficoltà lamentate nel campo del personale si perpetuino nel tempo.

Il problema, già pressante, è destinato ad assumere toni preoccupanti se l'azione per favorire l'incremento del personale scientifico non si considera assolutamente indilazionabile.

Tra gli ostacoli che si oppongono alla diffusione della ricerca applicata nelle aziende minori è da considerare il costo della ricerca stessa e il rischio conseguente al fatto che

non sempre la ricerca può dare un risultato remunerativo. L'azione governativa dovrebbe, anche per questo motivo, estrinsecarsi, *analogamente a quanto è avvenuto per il rinnovo dei macchinari*, nella istituzione di speciali facilitazioni sia per ricerche singole che a carattere collettivo.

Attualmente il Consiglio nazionale delle ricerche svolge un'attività in questo senso, assegnando anche dei contributi a fondo perduto agli operatori che intendano effettuare ricerche scientifiche.

Tuttavia la complessità della materia richiede non solo un coordinamento metodico di tutte le energie che si dedicano alla ricerca ma una intensificazione di queste provvidenze.

Un notevole incremento occorrerebbe infine assegnare *all'informazione tecnica e scientifica* portando su un piano di efficienza, sollecitudine e snellezza i rapporti con gli enti di ricerca esteri e nazionali, potenziando e coordinando le possibilità di informazioni esistenti e favorendo la formazione di appositi centri aventi attività specializzate nei servizi d'informazione tecnica di categoria.

#### LE STAZIONI SPERIMENTALI PER L'INDUSTRIA

Le Stazioni sperimentali per l'industria sono « Istituti pubblici aventi per compito di promuovere con indagini, studi, ricerche, analisi, il progresso tecnico delle speciali industrie o gruppi di industrie per cui sono preordinate e di curare il perfezionamento del personale tecnico addetto alle industrie stesse ».

Oltre che attività di ricerca in senso stretto le Stazioni sperimentali, per perseguire il progresso tecnico dei settori industriali di competenza, svolgono opera di assistenza tecnica, che si estrinseca con l'esecuzione di particolari analisi richieste dalle imprese, con la soluzione dei quesiti proposti, con l'invio nelle industrie dei propri tecnici e con l'ammissione nei laboratori di tecnici delle imprese a scopo di perfezionamento.

Inoltre, sempre in questo campo, istituiscono regolari corsi teorico-pratici di istruzione per tecnici di aziende e per maestranze specializzate.

Le Stazioni sperimentali provvedono anche, con l'istituzione di borse di studio, alla formazione professionale e alla preparazione tecnica dei giovani ricercatori, laureati e diplomati, che accolgono nei propri laboratori.

Si sono qui voluti delineare taluni aspetti istituzionali delle Stazioni sperimentali per l'industria proprio per sottolineare come questo settore potrebbe svolgere un ruolo ben più ampio e di rilievo se fosse stato dotato di un minimo di mezzi sufficienti e se fosse finalizzato secondo una più sicura e attuale visione generale.

Attualmente i fondi sono forniti da imposizioni alle imprese del ramo e ai corrispondenti commerci di importazioni e da un contributo dello Stato, che nell'esercizio scorso si è potuto *elevare ad 80 milioni (precedentemente era di 30 milioni)*; si tratta, come è ovvio, di mezzi del tutto inadeguati al ritmo di sviluppo richiesto dall'incessante e rapido progresso tecnico dell'industria moderna.

*Le otto Stazioni sperimentali per l'industria, attualmente esistenti, riordinate a norma del regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523, sono preordinate per i seguenti rami di industria:*

- 1) Combustibili (solidi, liquidi e gassosi) con sede in Milano;
- 2) Olii e grassi (saponi, detergenti e vernici) con sede in Milano;
- 3) Carta, cellulosa e fibre tessili vegetali ed artificiali, con sede in Milano;
- 4) Seta, con sede in Milano;
- 5) Conserve alimentari (vegetali ed animali) con sede in Parma e ufficio a Salerno;
- 6) Pelli e materie concianti, con sede in Napoli e Sezione in Torino;
- 7) Essenze e derivati dagli agrumi, con sede in Reggio Calabria;
- 8) Vetro, con sede in Murano (Venezia).

## LA PICCOLA INDUSTRIA

Nel corso di questa relazione si è già avuto modo di parlare della media e piccola industria quando si è considerato il più generale problema del finanziamento dell'industria. Ma quello del finanziamento non è il solo problema che interessa le minori imprese industriali.

La nuova situazione creatasi con il progressivo allargamento dei mercati e in particolare l'affermarsi del Mercato Comune Europeo, così come l'esigenza di rafforzare le capacità e le risorse concorrenziali, creano situazioni nuove e non facili per la minore industria italiana.

Tutto questo ha formato oggetto anche di un ampio approfondito esame da parte del C.N.E.L., il quale ha in particolar modo messo in evidenza il rapporto che esiste fra il progresso ed il rafforzamento delle minori imprese e la tutela della libertà di concorrenza ed ha sottolineato come una politica in favore delle minori imprese costituisca un pilastro sostanziale della politica di sviluppo generale e delle aree economicamente sottosviluppate.

Le osservazioni e le proposte formulate dal C.N.E.L. sui singoli problemi sono espresse in una relazione che è stata distribuita anche agli onorevoli Parlamentari.

Ci si limiterà qui a ricordare come dette osservazioni e proposte considerano organicamente i problemi stessi con particolare riguardo: al finanziamento, al trattamento fiscale, all'assistenza tecnica e *al raggruppamento, in particolari condizioni e a particolari fini, delle imprese stesse, raggruppamento che è da considerare come utile strumento per il mantenimento della concorrenza attraverso la maggiore capacità competitiva sul mercato che le minori imprese, solo se raggruppate, possono esercitare.*

Si tratta di problemi dei quali tante, troppe volte si è parlato.

Perciò non rimane che l'augurio affinché al più presto essi vengano avviati a soluzione, tanto più che negli altri Paesi del Mercato comune europeo in questo senso ci si è già mossi e ci si sta tuttora muovendo.

## MISURE ANTI-DUMPING

*Il Trattato di Roma prevede che la politica commerciale comune, dopo lo spirare del periodo transitorio, sia fondata su principi uniformi, specialmente per quanto riguarda le misure di difesa commerciale, tra cui quelle da adottarsi in casi di dumping.*

*Rendendosi conto dell'importanza che questo problema presenta per la realizzazione del Mercato comune, la Commissione della C.E.E. ha affrettato i tempi per predisporre, in attuazione dell'articolo 111 del Trattato, una procedura di armonizzazione delle misure di difesa commerciale da applicarsi durante il periodo transitorio per la realizzazione di un'azione comune.*

È stato infatti predisposto dalla Commissione della C.E.E. un progetto di decisione del Consiglio il quale prevede, per quanto riguarda il caso di *dumping* e di sovvenzioni, che l'armonizzazione delle misure venga compiuta su due piani:

creazione da parte degli Stati membri degli strumenti legislativi o regolamentari che, fondati su dei principi uniformi, permettano di raggiungere l'armonizzazione prevista;

coordinamento delle misure concrete da applicare attraverso una consultazione preventiva da attuarsi in tutti i casi.

Per quanto riguarda la legislazione vigente in materia negli altri Stati membri della C.E.E., la situazione è attualmente la seguente:

La Repubblica Federale di Germania, il Belgio e la Francia dispongono di leggi che permettono di prendere delle misure contro le importazioni di carattere anormale. Queste disposizioni riguardano sia le importazioni effettuate con prezzi di *dumping* sia quelle beneficianti di un premio e di una sovvenzione nel paese originario o esportatore.

Il Lussemburgo, pur essendo sprovvisto di una legislazione anti-*dumping* propriamente detta, può estendere le misure di protezione stabilite in Belgio al suo territo-

rio, nell'ambito dell'Unione economica Belgio-Lussemburgo.

Per quanto riguarda l'Italia, manca nel nostro ordinamento uno strumento di difesa anti-*dumping*, limitandosi le disposizioni attualmente in vigore a prevedere l'istituzione di coefficienti di compensazione, da aggiungersi al dazio, nei confronti dei prodotti esteri che, per effetto di sovvenzioni o premi, di cui beneficiano all'esportazione nel paese d'origine o di provenienza, cagionano o minacciano di cagionare grave perturbamento nel corrispondente ramo del mercato nazionale (articolo 9 delle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali). Si tratta perciò di provvedere ad adeguare la nostra legislazione e quella degli altri Stati membri ed alle esigenze della politica comune della C.E.E.

Per provvedere a queste esigenze il Governo ha presentato un disegno di legge per l'istituzione di diritti anti-*dumping* e di diritti compensativi che è stato recentemente approvato dal Senato.

Il disegno di legge ha formulato, per quanto riguarda la definizione del *dumping*, le condizioni per l'approvazione di un diritto anti-*dumping* nonchè la sua misura, secondo i principî stabiliti dall'articolo VI dell'Accordo generale sulle tariffe ed il commercio (G.A.T.T.), che sono anche alla base della legislazione degli altri Stati membri della C.E.E.

Siamo convinti che questo provvedimento dimostrerà la sua concreta utilità per il periodo che ancora ci separa dalla realizzazione di una vera e propria politica commerciale comune in sede C.E.E., in quanto il Trattato di Roma prevede, all'articolo 91, soltanto la possibilità di adottare, su autorizzazione della Commissione, misure di protezione nei confronti di pratiche di *dumping* all'interno del Mercato comune, ma non stabilisce direttamente la procedura da attuarsi nei confronti delle pratiche di paesi non comunitari. Sono, quindi, opportunamente giunte le proposte della Commissione della C.E.E. ed è opportuno il disegno di legge presentato dal Governo e approvato dal Senato.

## COMMERCIO INTERNO

Alla fine del 1961 è stato compiuto il censimento delle attività commerciali, che ha dimostrato in modo chiaro le dimensioni e l'importanza del settore.

Nel 1951 avevamo in complesso 918.284 unità operanti nel commercio; nel 1961 dette unità hanno raggiunto il numero di 1.085.106, facendo registrare un aumento di 166.822 unità, corrispondente al 18,1 per cento in più. Gli addetti sono saliti da 1.803.416 che erano nel 1951 a 2.392.650 nel 1961, facendo registrare un aumento di 589.234 persone, pari al 32,6 per cento in più.

Nel commercio trova occupazione l'11,4 per cento delle forze attive del Paese.

Ma per farci un'idea più precisa della struttura distributiva italiana è bene dare uno sguardo anche al modo secondo cui si suddivide.

Il commercio all'ingrosso annovera 76.674 unità con 353.650 addetti; lo spostamento dal 1951 è stato minimo, per quanto riguarda le unità, essendo aumentato soltanto di 714; mentre è stato molto considerevole per gli addetti, che sono aumentati di 109.162 e cioè di oltre il 44 per cento.

Il commercio al minuto occupa 1.317.408 addetti, suddivisi in 662.166 aziende; dal 1951 i primi sono aumentati di 359.791 in assoluto e del 37 per cento in percentuale, e le seconde di 166.306 in assoluto e di quasi il 32 per cento in percentuale.

Il commercio ambulante segue invece un leggero regresso, sia come numero di aziende, che come numero di addetti; nel decennio le prime sono scese da 168.784 a 153.760, e i secondi da 203.858 a 200.727.

Un notevole incremento si è avuto negli alberghi e pubblici esercizi, passati da 135.115 unità nel 1951 a 168.765 nel 1961, con un aumento di 33.650 in assoluto e del 24 per cento in percentuale; mentre gli addetti a loro volta sono saliti da 324.679 a 433.488, con un aumento di 108.809 in assoluto e del 25 per cento in percentuale.

Questi dati dimostrano l'importanza economica e sociale dell'apparato distributivo italiano e contemporaneamente denunciano una certa sua fragilità. Si tratta, infatti, di circa 2 milioni e mezzo di persone (nel campo distributivo è molto diffuso il fenomeno dei familiari che coadiuvano il titolare dell'azienda e che per ovvii motivi sfuggono in parte alla rilevazione statistica) che vivono nel commercio e del commercio; perciò sembra doveroso tenere ben presente tale substrato umano e sociale.

I dati del censimento dimostrano anche come l'apparato distributivo italiano sia intessuto prevalentemente di piccole aziende.

Infatti le aziende del commercio all'ingrosso occupano in media ciascuna 4,6 persone, quelle al dettaglio 1,9 persone, quelle ambulanti 1,3 persone, gli alberghi e pubblici esercizi 2,5 persone e le ausiliarie 3,1 persone: la media generale è di 2,2 persone.

Queste cifre sono nettamente inferiori a quelle che si rilevano per il settore commerciale negli altri Paesi occidentali. Non è facile fare un confronto esatto, tuttavia i dati e gli studi che si posseggono dimostrano che negli altri Paesi si ha una minore frammentarietà aziendale.

Detta frammentarietà è confermata anche dal rapporto fra numero di unità commerciali e popolazione: abbiamo un'azienda commerciale ogni 46,5 abitanti come media generale ed un'azienda al dettaglio o ambulante ogni 62,8 abitanti.

Un elemento per delineare la situazione del commercio si ha prendendo in considerazione il reddito. La relazione generale sulla situazione economica del Paese assegna al commercio per l'anno 1962 un prodotto netto di 2.700 miliardi: diviso tale ammontare per il numero degli addetti al settore si ha un reddito individuale di circa 720.000 lire. Se si considera che il reddito individuale di circa 520.000 lire spettante agli addetti all'agricoltura, in cui fra l'altro ha notevole importanza l'auto-consumo, è considerato giustamente inadeguato ad un civile tenore di vita, si vede subito che chi lavora nel commercio non sta molto meglio.

Naturalmente una così spinta polverizzazione aziendale si ripercuote anche sulla

produttività del settore. Infatti mentre in Italia, in base al volume dei consumi privati, la produttività per ogni addetto al commercio italiano è risultata nel 1961 pari a circa 8.770 dollari, in Gran Bretagna avevamo nel 1957 una produttività per addetto di 15.870 dollari, negli U.S.A. nel 1958 di 22.000 dollari, in Francia nel 1954 di 12.400 dollari. Anche l'incremento della produttività dimostra un'ascesa molto lenta: infatti, nonostante che dal 1951 al 1961 i consumi privati siano aumentati, a valore costante, di circa il 60 per cento, la produttività di ogni addetto al commercio al minuto o ambulante è aumentata soltanto del 20 per cento.

L'importanza economica e sociale del settore è di tutta evidenza e perciò è necessario che il Governo ne accompagni responsabilmente la trasformazione verso forme più evolute e moderne — trasformazione già spontaneamente in atto — con grande gradualità, evitando improvvise scosse, che potrebbero provocare danni sociali ed economici di portata difficilmente valutabile.

#### DISCIPLINA DEL COMMERCIO: LICENZE EXTRA COMMERCIALI, VENDITE A PREMIO

L'espandersi continuo della produzione e il necessario suo collocamento, da una parte; l'elevarsi del tenore di vita della popolazione e l'affermarsi di sempre nuove esigenze, dall'altra; in una parola la profonda trasformazione produttiva e sociale determinatasi in Italia in questo dopoguerra, hanno sottoposto, come era logico e inevitabile, l'apparato distributivo italiano a pressioni poderose, che hanno portato spesso a situazioni apparentemente contrastanti. Basterà ricordarne soprattutto due: la spinta data dalla necessità di ammodernare e rafforzare le strutture tradizionali si è scontrata con l'altra spinta, determinata soprattutto dall'esodo massiccio avutosi in agricoltura, per cui molte persone non qualificate, in mancanza di altre possibilità, cercavano una sistemazione nel settore mercantile; di qui il sorgere di una miriade di piccole aziende, che ha « proletarizzato » il commercio ita-

liano, e un raffrenamento dell'evolversi delle strutture tradizionali.

In tale situazione la disciplina del commercio, basata sulle leggi del 1926 e del 1938, si è dimostrata inadeguata alle necessità, perchè, nonostante che le autorità centrali e locali si siano prodigate per la sua migliore applicazione, non ha rappresentato nè un'efficace tutela per i commercianti, nè ha potuto essere un efficiente presupposto per un progressivo miglioramento del servizio di distribuzione nell'interesse dei consumatori e della produzione.

Il problema è stato oggetto di particolare considerazione in seno alla sottocommissione per il Commercio formata nell'ambito della XII Commissione permanente della Camera dei deputati.

L'opportunità di una nuova disciplina cui sottoporre il rilascio delle licenze commerciali è stata quasi unanimemente ammessa e riconosciuta, anche perchè le norme attualmente in vigore danno adito a taluni ben noti inconvenienti.

Il relatore desidera richiamare l'attenzione dei colleghi su due punti che in fatto di concessione o rilascio delle licenze per il commercio potrebbero servire di orientamento per una nuova disciplina e rispecchiare contemporaneamente il parere di larghi settori del mondo commerciale:

1) Niente album chiuso con numero di licenze predeterminato per ragioni note che non è qui il caso di ripetere;

2) Legare il rilascio della licenza ad alcuni requisiti « professionali » che dovrebbero agire nel duplice senso di selezione dei richiedenti e di garanzia di serietà per la categoria.

\* \* \*

Connessi con il problema delle licenze sono altri due problemi molto sentiti dalle categorie commerciali: le vendite extra commerciali e le vendite a premio.

Mentre per il primo, nonostante gli interventi e le norme diramate dal Ministero dell'industria, e delle quali va dato atto, la situazione non è eccessivamente migliorata

perchè troppi sono gli Enti e le iniziative che si sottraggono ad una disciplina; per il secondo, cioè per le vendite a premio, è stato emanato dal Ministero dell'industria di concerto con quello delle finanze un *decreto interministeriale pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'11 aprile 1962, il quale prevede la possibilità di negare il rilascio di autorizzazioni allo svolgimento di concorsi ed operazioni a premio abbinati alla vendita di prodotti alimentari di largo e popolare consumo.*

È stata diramata, poi, sempre d'intesa fra Ministero dell'industria e il Ministero delle finanze, la circolare n. 1520/C del 30 aprile 1962, con la quale sono state impartite dettagliate istruzioni per ottenere che i concorsi e le operazioni a premio siano mantenuti entro limiti che consentano di eliminare inconvenienti in precedenza rilevati.

*Per le operazioni a premio è stato stabilito che, in ogni caso, il valore dei premi non deve superare il 10 per cento del prezzo di vendita dei prodotti che il consumatore deve acquistare per avere diritto al premio e che in tutte le operazioni deve essere riconosciuto all'acquirente del prodotto propagandato il diritto di ottenere in sostituzione del premio una ulteriore quantitativa del prodotto di valore pari al premio stesso.*

Non è molto; ma un passo avanti, sì!

#### DISCIPLINA

#### PER LA VENDITA DEGLI ALIMENTARI

*Una delle questioni che in questi anni hanno maggiormente richiamata l'attenzione delle autorità, delle categorie e dei consumatori è quella della disciplina e delle frodi o sofisticazioni in materia di prodotti alimentari, attenzione pienamente giustificata per i gravi riflessi sulla salute pubblica.*

*A parte le volgari frodi, che il vero commercio è il primo a volere duramente colpire, vi è tuttavia un'importante esigenza avanzata dal settore distributivo che merita tutta la migliore attenzione delle autorità competenti.*

Infatti per conoscere quale sia la disciplina valevole attualmente per i prodotti alimentari, bisogna rifarsi a numerosissime norme legislative e regolamentari, risalenti fino al 1890, e più volte modificate, in mezzo a cui non è facile orizzontarsi; anche recentemente si sono avuti esempi in cui gli stessi esperti, prima di esprimere un parere, hanno dovuto discutere a lungo se quella data manipolazione di un prodotto era permessa o meno dalla legge e perciò se era cosa lecita o reato.

*Se in tali situazioni si possono trovare gli esperti, è facile immaginare in quale situazione si trova assai spesso il semplice bottegaio: quella di vendere un determinato prodotto, trattato in un certo modo, conservato con un certo sistema, confezionato in una data maniera, senza sapere se stia camminando nel lecito o nell'illecito.*

Il Governo si è già preoccupato della situazione; ma è necessario che si provveda con grande sollecitudine a tutela della salute pubblica, dei consumatori e anche delle categorie operatrici.

#### CREDITO A MEDIO TERMINE

Accogliendo una viva istanza delle categorie la legge 16 settembre 1960, n. 1016, ha concesso alle piccole aziende commerciali la facoltà di usufruire di finanziamenti agevolati e a medio termine per il rinnovo delle attrezzature; la validità della legge, stabilita in un primo tempo al 31 dicembre 1961, e poi prorogata al 30 giugno 1962, attende ora la rinnovazione da parte del Parlamento di un'ulteriore proroga.

Al 30 giugno scorso risultano approvate circa 2.000 operazioni di finanziamento per un importo complessivo di 12,5 miliardi circa, corrispondente ad un totale di investimenti nel settore della distribuzione di circa 20 miliardi di lire.

La legge in questione ha formato oggetto di rilievi da parte delle categorie mercantili, sia per la limitatezza dello stanziamento (300 milioni l'anno sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio), non corrispondente alle molteplici e pressanti esigen-

ze di ammodernamento del settore della distribuzione, e sia per alcune lacune in essa esistenti che hanno frenato sul nascere molte iniziative.

A distanza di un anno e mezzo circa dalla entrata in vigore della legge n. 1016, si può dire che l'esperimento, nonostante le remote sorte in sede di applicazione della citata legge, sia pienamente riuscito, tanto è vero che, oltre a quelle già accolte, ad alcune migliaia ascende il numero delle domande tuttora in corso di istruttoria presso gli istituti finanziatori, mentre altre non sono state prese in considerazione data l'imminente scadenza dei termini.

È necessario perciò che, concessa la unanimamente richiesta proroga, si proceda poi al più presto a dotare il commercio di un sistema di finanziamento di più ampia portata e tale che possa realmente costituire un efficace aiuto al rinnovamento dell'apparato distributivo; in particolare, è necessario che nella elaborazione del nuovo provvedimento si esamini la possibilità di elevare lo stanziamento al fine di permettere il ricorso al credito agevolato ad un numero maggiore di aziende, di estendere i finanziamenti all'acquisto dei locali dove si svolge l'attività commerciale, in tutti i casi nei quali la particolare natura dei progetti di ammodernamento comporti una radicale trasformazione dei locali stessi, di estendere il finanziamento alla costituzione di scorte di merci quando l'impresa richiedente partecipi a raggruppamenti fra commercianti per acquisti collettivi e di snellire le procedure attualmente adottate dagli istituti finanziatori.

#### TUTELA DELL'AVVIAMENTO COMMERCIALE

Dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati del relativo disegno di legge predisposto dalla Commissione Giustizia, il Senato della Repubblica deve ancora concluderne l'esame per la definitiva approvazione.

Al relatore non resta che augurarsi sinceramente che al più presto questa tormentata legge arrivi in porto.

### ISTRUZIONE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

L'esigenza di un sempre maggior perfezionamento tecnico degli addetti al settore commerciale e quella di mettere al passo con l'evoluzione delle tecniche distributive anche le medie e piccole aziende, fornendole di elementi adeguatamente preparati, rappresentano delle necessità vitali per rinnovare e rendere maggiormente efficiente l'apparato distributivo.

La situazione è divenuta ancora più critica da quando l'esodo dalle attività agricole ha portato all'inserimento nel commercio di nuovi piccoli esercenti, del tutto privi di una qualsiasi, anche elementare, preparazione, per affrontare seriamente e con successo i rischi dell'attività mercantile, il cui esercizio solo da un osservatore superficiale può essere considerato frutto d'improvvisazione.

*Nel campo dell'istruzione e dell'addestramento professionale per il settore del commercio, salvo le benemerite iniziative dell'E.N.A.L.C. in Italia siamo assolutamente carenti, mancando ancora di istituti in cui sia vivo il senso del nuovo mondo economico e l'esigenza di adeguare allo stesso la preparazione dei giovani.*

In particolare è urgente, a giudizio del relatore, venire adeguatamente incontro alle giuste esigenze dell'industria turistico-alberghiera specie di quella che vive sul caratteristico e ormai tradizionale fenomeno del turismo di massa.

Il personale alberghiero in genere e quello adibito ai pubblici esercizi legati al turismo richiede una sempre maggiore preparazione e rifinitura tecnica e professionale che, oggi, spesso manca e che, se acquisita, concorrerebbe notevolmente a consolidare l'afflusso delle correnti turistiche straniere verso l'Italia.

Più bisognosi di questa assistenza tecnica sono quei nuovi centri turistici, delle zone montane, lacustri e anche marine, che hanno trovato in questo dopoguerra nel turismo una fonte di vita divenuta insostituibile.

### PROVVIDENZE SOCIALI: MUTUA MALATTIE; PENSIONE INVALIDITA' E VECCHIAIA

La legge 27 novembre 1960, n. 1397, ha accolto una vecchia istanza del settore, dando vita all'assicurazione obbligatoria contro le malattie in favore degli esercenti attività commerciali; a quanto risulta, l'applicazione della legge sta avvenendo in complesso con generale soddisfazione degli assistiti.

Un'altra istanza, invece, e cioè quella dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia, non ha potuto ancora — per diversi motivi — giungere in porto; sia permesso esprimere l'augurio che le difficoltà possano essere superate e che presto anche ai piccoli imprenditori commerciali, che come abbiamo visto debbono essere considerati dal punto di vista sociale come semplici lavoratori autonomi, possano godere di quelle provvidenze di cui ormai usufruisce pressochè la totalità dei cittadini che vivono del proprio lavoro.

### CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA — UFFICI PROVINCIALI DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO (U.P.I.C.)

In questi ultimi tempi le Camere di commercio industria e agricoltura hanno visto il progressivo dilatarsi dei loro compiti per cui nuove responsabilità hanno dovuto essere fronteggiate.

Segnaliamo i nuovi compiti:

1°) la istituzione presso le Camere degli *Albi professionali degli artigiani* e delle relative commissioni provinciali e regionali;

2°) la istituzione delle commissioni provinciali per l'accertamento e la compilazione degli elenchi nominativi per l'assicurazione obbligatoria dei commercianti contro le malattie;

3°) la pubblicazione degli elenchi ufficiali dei protesti cambiari;

4°) la istituzione dei ruoli dei mediatori, la disciplina dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici nonchè la disciplina della panificazione.

È nota poi l'attività che svolgono nei diversi settori dell'istruzione tecnica e professionale, del commercio con l'estero, dei trasporti, delle comunicazioni, ecc.

È tutto un complesso veramente notevole di attività e di iniziative che conferma la crescente importanza nell'ambito dell'economia provinciale delle Camere di commercio tale per cui la progettata nuova legge giacente presso il Ministero dell'industria e da tempo richiesta si rende più che necessaria.

### SERVIZIO METRICO

Il servizio metrico, attraverso i suoi 92 uffici periferici, (uno per ogni capoluogo di provincia) ha continuato ad espletare i propri compiti d'istituto per accertare la regolarità dei pesi e delle misure fabbricati ed usati in commercio, nelle industrie, arti e mestieri.

Poichè il servizio metrico è tuttora disciplinato dalle norme contenute nel vecchio testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure, che risale al lontano 1890, si è proceduto all'aggiornamento di tali norme ed è stato predisposto uno schema di disegno di legge che attualmente è all'esame del Senato (IX Commissione).

Con tale disegno di legge — fermi restando i principî informativi dell'anzidetto testo unico, tuttora validi — si è proceduto ad un opportuno riordinamento della materia, reso necessario dal generale progresso del settore.

Le modifiche ed innovazioni più importanti che con il disegno di legge di cui trattasi dovrebbero essere apportate alle norme vigenti possono così riassumersi:

1°) nuove definizioni delle unità metrologiche fondamentali secondo le deliberazioni internazionali più recenti;

2°) introduzione di norme per la legalizzazione dei misuratori della energia elettrica e dei trasformatori di misura ad essi associati;

3°) riordinamento del servizio metrico per adeguare l'organizzazione ai compiti di

maggior impegno connessi col continuo sviluppo delle attività interessate e con la accennata verifica dei contagi elettrici.

### L'ARTIGIANATO

Se l'industria durante questi anni ha progredito, l'artigianato non è stato da meno.

A dimostrazione di tale assunto si possono indicare alcuni dati.

Anzitutto sta a dimostrare lo sviluppo dell'artigianato l'andamento delle iscrizioni di imprese artigiane negli albi provinciali, istituiti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, la quale ha dettato le disposizioni per la disciplina giuridica del settore.

Superato il primo periodo di applicazione della legge, si hanno le seguenti cifre relative alle imprese artigiane iscritte negli albi suddetti:

31 dicembre 1958 . . .	664.073
31 dicembre 1959 . . .	779.970
31 dicembre 1960 . . .	854.376
31 dicembre 1961 . . .	916.912

Delle imprese iscritte al 31 dicembre del decorso anno, 853.982 erano ditte individuali, 81 società cooperative, 1.885 società in nome collettivo legalmente costituite, 60.964 società di fatto.

Le aziende agricole artigiane toccano quasi il milione; in esse lavorano circa quattrocentomila apprendisti e alcune centinaia di migliaia di lavoratori dipendenti e di familiari, sì che il numero totale delle persone interessate alle aziende artigiane raggiunge i due milioni. Si rileva, di passaggio, che la esportazione artigiana ha raggiunto, nel 1961, i 277 miliardi!

Non si può registrare questo dato senza soddisfazione dal momento che molti ritenevano — e tuttora forse erroneamente ritengono — che lo sviluppo e l'espansione dell'economia moderna verso forme macroeconomiche debba contrastare non tanto con l'accrescimento dell'artigianato, ma addirittura con la sua sopravvivenza.

È questa una concezione errata in contrasto non solo con i concreti risultati dell'eco-

nomia moderna, ma che dimentica come una società che punti sul benessere non possa fare a meno e prescindere da queste forme « microeconomiche » che sono la testimonianza di una articolata capillarità dei redditi e della varietà ineliminabile di un sistema economico come quello italiano.

*Bisogna apertamente riconoscere che la recente definizione giuridica dell'impresa artigiana e le altre provvidenze hanno contribuito notevolmente alla migliore sistemazione ed affermazione dell'artigianato italiano.*

#### ALCUNE CONSIDERAZIONI E PROPOSTE PER UNA POLITICA DELL'ARTIGIANATO NELL'ATTUALE MOMENTO

1. — *Tanto più le minori imprese potranno vivere e prosperare quanto più esse avranno saputo adattarsi ai nuovi indirizzi produttivi, in armonia alle nuove esigenze del mercato, alla sua evoluzione, ai progressi tecnologici.*

Problemi questi che facilmente possono essere affrontati dalle aziende di maggiore dimensione, ma che invece incontrano ostacoli insormontabili nelle aziende artigiane.

Ecco allora la necessità dell'assistenza tecnica da fornire all'artigianato e che potremo riassumere nella opportunità di fornire i dati relativi alla « conoscenza del mercato », senza della quale ogni concorrenza e perciò ogni affermazione produttivo-commerciale è praticamente impossibile.

*« Una politica in favore dell'artigianato deve tener presente le caratteristiche strutturali e produttive della impresa artigiana, il suo particolare ambiente di lavoro, la sua importantissima funzione di moderatrice delle tensioni sociali. Pertanto è opportuno anzitutto conoscere quale sia il reale apporto del settore artigiano all'economia del Paese, quale la sua funzione e le sue possibilità nel campo dell'addestramento delle centinaia di migliaia di apprendisti attualmente occupati nelle botteghe artigiane, della formazione di nuovi apprendisti, di persone cioè, altamente qualificate; come e da quali settori sociali provengano i giovani che si av-*

*viano verso le imprese artigiane, quali le tendenze produttive che in essi si manifestano, quali le possibilità concorrenziali e le carenze strutturali, quali le evoluzioni dei mestieri tradizionali ».*

2. — *L'attuazione del Mercato comune propone nuovi e più ampi problemi di concorrenza, di formazione professionale, di sistemazione giuridica.*

In questo senso ci sono due Istituti benemeriti, l'E.N.A.P.I. e l'I.C.E., che possono, adeguatamente coordinati e dotati di mezzi, svolgere un compito di primaria e fondamentale importanza.

Così come la costituzione di forme consortili per l'approvvigionamento e la commercializzazione dei prodotti potrebbe acconsentire all'artigiano specializzato quella competitività e aggressività sui mercati interni ed esteri da molti richiesta.

Infine una maggiore cura nella preparazione, nella pubblicità e nella organizzazione si richiede per le Mostre e Fiere dell'Artigianato, troppo spesso lasciate alla benemerita ma isolata e individuale iniziativa di singoli, privati o enti locali.

3. — *Una particolare attenzione meritano poi le necessità creditizie del settore artigiano.*

È noto che la legislazione vigente prevede un sistema creditizio per gli artigiani che è tra i migliori.

I titolari delle imprese artigiane, infatti, possono rivolgersi a qualsiasi istituto bancario per ottenere credito di impianto a condizioni del tutto vantaggiose e cioè con pagamento dell'interesse del solo 3 per cento. Gli istituti finanziatori possono poi rivolgersi per riscontrare le operazioni effettuate alla Cassa per il Credito per le Imprese Artigiane, la quale provvede pure alla corresponsione della differenza sugli interessi fra il tasso praticato dalla banca primaria e quello del 3 per cento fissato per legge a carico dell'impresa beneficiaria.

*L'« Artigiancassa » opera nelle due direzioni con due opposti fondi: quello di dotazione per il risconto; quello per la corre-*

sponsione del contributo sugli interessi per tale specifica agevolazione.

Mentre per quest'ultimo intervento lo Stato ha provveduto a porre a disposizione dell'« Artigiancassa » i fondi necessari con la legge 7 ottobre 1961, n. 1108, la quale prevede un versamento di 15 miliardi in 11 esercizi finanziari, per il risconto l'« Artigiancassa » si trova attualmente in una situazione veramente precaria avendo completamente esaurito il fondo di dotazione di 15 miliardi di 250 milioni forniti dallo Stato, ed operando soltanto con imodesti rientri che consentono l'effettuazione di operazioni di riscontro per solo 5 miliardi annui. Le richieste, invece, ammontano a circa 20 miliardi all'anno, per cui si impone l'emanazione di un provvedimento che aumenti il fondo di dotazione alla « Artigiancassa » ad almeno 50 miliardi.

Tale necessità è stata peraltro riconosciuta dallo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale ha incluso fra i punti programmatici dell'attuale Governo anche il finanziamento della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

Uscendo dal campo puramente creditizio, sembra opportuno accennare a quegli interventi diretti che lo Stato svolge in favore del settore artigiano al fine di agevolare l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti delle aziende, attraverso contribuzioni a fondo perduto. Esse sono erogate sia dalla Cassa del Mezzogiorno in base all'articolo 11 della legge 29 luglio 1957, n. 634, sia dal Ministero dell'industria ed il commercio sui fondi stanziati sul proprio bilancio per il miglioramento delle produzioni artigiane.

La Cassa ha finora erogato circa 5 miliardi riguardanti 29.000 imprese, consentendo investimenti per oltre 17 miliardi.

Il Ministero è intervenuto in favore di settori ritenuti maggiormente produttivistici erogando sino ad oggi oltre 2 miliardi 500 milioni a circa 17.500 imprese e consentendo così investimenti per quasi 13 miliardi di lire.

4. — Si attende inoltre una soluzione del problema relativo al trattamento fiscale da

riservare alle imprese artigiane, per il quale apposita riserva di disciplina è contenuta nell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860.

#### IL PROBLEMA DEL PERSONALE DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO

Ultimo ma non dimenticato, il delicato problema del personale del Ministero di cui stiamo esaminando lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1962-63.

È purtroppo un problema che non può essere dissociato da quello più generale del personale delle Amministrazioni dello Stato, ma che tuttavia riveste un particolare rilievo dal momento che interessa un Dicastero tecnico-economico che, date le caratteristiche del nostro tempo, deve svolgere compiti ed assumere responsabilità sempre maggiori di fronte all'economia industriale del nostro Paese. Possiamo allora ignorarlo o sottovalutarlo?

Si chiedono allo Stato nuovi compiti nel campo economico e contemporaneamente lo Stato — nella sua tradizionale intelaiatura burocratica-ministeriale — vede impoverirsi i suoi quadri direttivi.

A riprova di quanto suesposto, si riportano i seguenti dati numerici, relativi al periodo 1 luglio 1961 - 30 maggio 1962:

	Posti messi a concorso	Posti coperti
Concorsi per la carriera direttiva . . . . .	67	3
Concorsi per la carriera di concetto . . . . .	24	19
Concorsi per la carriera esecutiva . . . . .	6	5
	—	—
	97	27
	=	=

Pertanto, risultano immessi in ruolo, complessivamente, n. 27 nuovi impiegati.

Per ciò che riflette, poi, le cessazioni dal servizio, a qualsiasi titolo (dimissioni, collocamenti a riposo, passaggi ad altre Ammini-

strazioni dello Stato), si riportano i dati seguenti:

Carriera direttiva:

Tecnici . . . . .	N. 6
Amministrativi . . . . .	» 14
Carriera di concetto . . . . .	» 22
Carriera esecutiva . . . . .	» 12
Carriera ausiliaria . . . . .	» 6
	<hr/>
Totale . . . . .	N. 64

Come si evince chiaramente dall'esame comparativo dei dati relativi alle immigrazioni e cessazioni dal servizio (n. 27, gli immessi; n. 64, i cessati), le difficoltà d'ordine generale risultano ulteriormente aggravate, nel caso specifico, dalla constatata impossibilità, per l'Amministrazione, di assicurare la necessaria copertura dei posti in organico, che, per ragioni varie, si rendono di volta in volta vacanti.

Alla rilevata carenza di personale fa riscontro l'accentuato aumento delle competenze affidate al Ministero, che impongono un riadeguamento della struttura amministrativa dei servizi.

A tale necessità si è cercato di provvedere con la predisposizione di un disegno di legge, concernente « modifiche all'ordinamento del Ministero dell'industria e del commercio », già inviato, il 16 gennaio scorso, alla Ragioneria generale dello Stato ed all'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione, per l'esame e le osservazioni di competenza.

*Il disegno di legge, non ha, però, ancora ricevuto, fino ad oggi, nonostante l'urgenza ed i solleciti fatti ai Ministeri del Tesoro e della Riforma il preventivo assenso per l'ulteriore corso.*

Il relatore si onora di richiamare a questo proposito l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi e nel contempo, ritiene doveroso dare ampio riconoscimento della appassionata, intelligente e solerte attività offerta dal personale di ogni ordine e grado del Ministero industria e commercio.

Per quanto sopra esposto il relatore ha l'onore di proporre agli onorevoli colleghi l'approvazione dello Stato di previsione della spesa del bilancio del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1962-63.

ZANNINI, relatore

**APPENDICE**



L'ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA  
ITALIANA NEL 1961 E NEL PRIMO  
QUADRIMESTRE DEL 1962

EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE.

Quando alla fine del 1960 il forte sviluppo dell'industria italiana, ormai in atto da diversi anni, si concretò nell'eccezionale incremento del 15,3 per cento rispetto al 1959, le previsioni furono concordi nel ritenere che, pur nella fondata prospettiva di una ulteriore espansione, il tasso di incremento nel 1961 sarebbe stato sensibilmente inferiore a quello avutosi nel 1960. Ciò perchè ad ogni periodo di intenso sviluppo di un'attività economica, ed in particolare di quella industriale, ha seguito molto spesso una fase di assestamento e di consolidamento.

I dati consuntivi sull'andamento della produzione industriale nel 1961 confermano la validità delle previsioni.

Secondo le elaborazioni effettuate dallo Istituto centrale di statistica, l'indice generale della produzione industriale *alla fine*

del 1961 è risultato pari a 199,6, in confronto ad un indice di 182,3 relativo al 1960. L'incremento globale è stato, pertanto, del 9,5 per cento. Tale risultato, se da un lato conferma le previsioni sull'impossibilità di ripetere l'eccezionale livello espansivo del 1960, dall'altro testimonia che il processo di sviluppo della nostra industria prosegue con tassi annuali di assoluto rilievo. Tra l'altro è da osservare che, essendo l'indice Istat calcolato con base 1953=100, la produzione industriale è stata raddoppiata nel breve volgere di otto anni. Questo traguardo è tanto più significativo ove si tenga conto che in tale periodo l'apparato industriale italiano ha dovuto subire una profonda trasformazione strutturale per affrontare su base competitiva la concorrenza internazionale e, in particolar modo, per inserirsi nel processo di integrazione posto in atto col Mercato comune europeo, di cui al 31 dicembre 1961 si è appunto conclusa la prima tappa.

La tabella che segue riepiloga gli indici medi relativi al 1960 e al 1961 con le rispettive variazioni percentuali.

Indici per rami della produzione industriale

Base 1953 = 100

RAMI	1960	1961	Variazione percentuale 1961 su 1960
Estrattive . . . . .	179,9	193,7	+ 7,7
Manifatturiere . . . . .	184,1	202	+ 9,7
Elettriche e del gas . . . . .	160,4	171,4	+ 6,9
Indice generale . . . . .	182,3	199,6	+ 9,5

*Le industrie estrattive.*

Nel ramo delle industrie estrattive il maggior incremento si è avuto nell'estrazione di carboni fossili e di torba (+36,6 per cento rispetto al 1960). La produzione dei combustibili liquidi e gassosi (metano e petrolio

greggio) è aumentata del 4,5 per cento; quella degli altri minerali (zolfo greggio e altri minerali non metalliferi) del 14,6 per cento. L'estrazione dei minerali metalliferi (minerali di ferro, di alluminio, di mercurio, di piombo e di zinco) ha avuto una flessione dell'1,3 per cento.

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Le industrie manifatturiere.*

Nel loro complesso le industrie manifatturiere hanno avuto un incremento del 9,7 per cento, essendo l'indice passato da 184,1 nel 1960 a 202,0 nel 1961.

Nella tabella che segue sono elencate le diverse classi che compongono il ramo in esame, con gli indici medi relativi al 1960 ed al 1961 e con le variazioni percentuali in ordine decrescente.

**Indice per classi delle industrie manifatturiere**

Base 1953 = 100

CLASSI	1960	1961	Variazione percentuale 1961 su 1960
Meccaniche . . . . .	164,1	188,7	+ 15 -
Produzione di cellulosa per usi tessili e di fibre tessili artificiali e sintetiche . . . . .	234,5	325,5	+ 14,4
Chimiche . . . . .	242,4	273,2	+ 12,7
Derivati del petrolio e del carbone . . . . .	227,5	255,9	+ 12,5
Costruzione mezzi di trasporto . . . . .	228,3	256,2	+ 12,2
Gomma elastica . . . . .	172,8	190,9	+ 10,5
Pelli e cuoio . . . . .	146,8	162,1	+ 10,4
Legno . . . . .	137,9	152 -	+ 10,2
Carta e cartotecnica . . . . .	175,4	191,9	+ 9,4
Metallurgiche . . . . .	227,8	248 -	+ 8,9
Lavorazione dei minerali non metalliferi . . . . .	206,8	224,4	+ 8,5
Calzature . . . . .	157,1	170,2	+ 8,3
Tabacco . . . . .	131,2	137,7	+ 5 -
Mobili e arredamento in legno . . . . .	137,7	143,2	+ 4 -
Alimentari . . . . .	152,6	157,5	+ 3,2
Tessili . . . . .	126,7	126,8	+ 0,1

Per completare questo panorama dell'andamento delle industrie manifatturiere nel 1961, è interessante esaminare qualche dato assoluto relativo alla produzione di alcuni dei principali settori.

Le industrie costruttrici di mezzi di trasporto ammontavano nel 1961 a 759.115 autoveicoli contro i 644.617 prodotti nel 1960. La ripartizione in categorie è la seguente:

**Produzione di mezzi di trasporto**

(unità)

	1960	1961	Variazioni della produzione in unità
Autovetture . . . . .	595.907	693.672	+ 97.765
Autocarri . . . . .	45.792	62.814	+ 17.022
Autobus . . . . .	2.918	2.629	— 289

Nell'ambito delle industrie metallurgiche un ulteriore sensibile sviluppo si è avuto nella siderurgia, come appare dai dati contenuti nella tabella che segue:

**Produzioni siderurgiche**

(migliaia di tonnellate)

	1960	1961	Variazione percentuale 1961 su 1960
Ferroleghie . . . . .	141,4	143,7	+ 1,6
Ghisa . . . . .	2.683	3.056	+ 13,9
Acciaio . . . . .	8.229	9.125	+ 10,9
Laminati . . . . .	6.631	7.197	+ 8,5

*Le industrie elettriche e del gas.*

L'indice medio del ramo relativo al 1961 è aumentato, rispetto al 1960, del 6,9 per cento. L'indice della produzione di energia elettrica è passato dal 172,5 a 186,4 con un incremento dell'8,1; la produzione in valore assoluto è stata di circa 61 miliardi di chilowattora contro i 56,2 miliardi di chilowattora nel 1960.

La produzione delle officine da gas (gas, coke da gas, catrame e benzolo greggio) è diminuita nel 1961, rispetto al 1960, dell'1,8 per cento.

Più specificamente, considerando l'andamento della produzione industriale italiana nel primo semestre del 1962, cioè di quest'anno, possiamo constatare che la tendenza all'aumento è continuata con una caratteristica che tende piuttosto alla stabilizzazione sugli alti livelli raggiunti.

Per maggiore comodità (e anche per ragioni di calendario) divideremo l'esame del primo semestre in due parti; la prima: quadrimestre gennaio-aprile 1962 e la seconda: il semestre nel suo complesso.

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## La produzione industriale nel quadrimestre gennaio-aprile 1962

RAMI, CLASSI E SOTTOCLASSI	1960	1961	1962	VARIAZIONE PERCENTUALI	
				1961-60	1962-61
Industrie estrattive . . . . .	176,1	188,0	194,3	+ 6,7	+ 3,4
Estrazione di carboni fossili e di torba . . . . .	80,4	96,1	99,9	+ 19,5	+ 4,0
Estrazione di combustibili liquidi e gas . . . . .	366,3	383,2	403,2	+ 4,6	+ 5,2
Estrazione di minerali metalliferi . . . . .	129,3	124,0	121,2	+ 4,1	- 2,3
Estrazione di altri minerali . . . . .	113,9	132,4	136,5	+ 16,3	+ 3,1
Industrie manifatturiere . . . . .	178,4	194,7	218,8	+ 9,1	+ 12,4
Industrie alimentari e affini . . . . .	144,0	152,4	163,4	+ 5,8	+ 7,2
Industrie del tabacco . . . . .	126,0	132,1	140,8	+ 4,8	+ 6,6
Industrie tessili . . . . .	126,4	125,3	133,1	- 0,9	+ 9,6
Seta e cotone, lavorazione fibre tessili artificiali e sintetiche . . . . .	128,3	129,0	138,5	+ 0,5	+ 7,3
Lana . . . . .	122,4	114,0	125,4	- 6,9	+ 10,0
Fibre dure e tessili varie . . . . .	126,9	129,7	129,1	+ 2,2	- 0,5
Industrie delle pelli e del cuoio . . . . .	146,2	159,1	164,1	+ 8,8	+ 3,1
Industrie delle calzature . . . . .	173,4	198,1	196,9	+ 14,2	- 0,6
Industrie del legno . . . . .	131,1	143,5	154,0	+ 9,4	+ 7,3
Industrie del mobilio e arredamento . . . . .	137,3	143,1	145,2	+ 4,2	+ 1,5
Industrie metallurgiche . . . . .	220,9	241,3	258,0	+ 9,2	+ 6,9
Industrie meccaniche . . . . .	157,9	184,4	205,0	+ 16,7	+ 11,2
Costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili . . . . .	151,0	169,7	189,5	+ 12,4	+ 11,6
Costruzione di macchine elettriche . . . . .	103,1	112,0	122,7	+ 8,6	+ 9,6
Meccanica di precisione . . . . .	342,8	473,3	524,2	+ 38,0	+ 10,7
Industrie costruzione dei mezzi di trasporto . . . . .	232,0	245,1	297,9	+ 5,6	+ 21,5
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi . . . . .	181,9	217,9	242,5	+ 19,7	+ 11,3
Industrie chimiche . . . . .	232,7	254,3	302,4	+ 9,2	+ 18,9
Industrie dei derivati del petrolio e del carbone . . . . .	218,5	241,2	277,1	+ 10,3	+ 14,9
Industrie della gomma elastica . . . . .	165,7	191,6	180,4	+ 15,6	- 5,8
Industrie per la produzione di cellulosa tessile e di fibre artificiali e sintetiche . . . . .	278,0	290,4	410,0	+ 4,4	+ 41,2
Industrie della carta e cartotecnica . . . . .	172,0	191,8	202,8	+ 11,5	+ 5,7
Industrie elettriche e del gas . . . . .	157,4	167,4	182,3	+ 6,3	+ 8,9
Energia elettrica . . . . .	165,0	179,5	195,1	+ 8,7	+ 8,7
Officine da gas . . . . .	124,1	114,8	126,2	- 7,5	+ 9,9
Indice generale . . . . .	176,9	192,6	215,4	+ 8,8	+ 11,5

Considerando consuntivamente il primo semestre 1962 — il numero indice globale fatto uguale a 100 rispetto al 1953 — si nota un incremento pari all'11 per cento rispetto allo stesso periodo del 1961.

## GLI INVESTIMENTI NELL'INDUSTRIA

*L'alto livello espansivo registrato dall'attività industriale nel corso del 1961 ha comportato uno sviluppo notevole degli investimenti.*

*Pari a 1.309 miliardi di lire nel 1960, gli investimenti industriali si sono accresciuti nel 1961 del 21,5 per cento, raggiungendo in tal modo i 1.590 miliardi. Il settore industriale assorbe in tal modo la quota maggiore degli investimenti lordi nazionali seguito immediatamente dal settore delle abitazioni (23,6 per cento), e quindi, ma a grande distanza, dal settore dei trasporti e comunicazioni (17,6 per cento), dal settore agricolo (10,7 per cento) e da quello delle opere pubbliche (9,6 per cento).*

Nell'ambito del settore industriale la categoria che ha registrato il maggiore sviluppo è quella delle macchine ed apparecchi elettrici (32,3 per cento di incremento rispetto al 1960) seguita dalla categoria relativa alle macchine e prodotti meccanici non elettrici (+ 23,8 per cento), la quale da sola rappresenta il 43 per cento circa degli investimenti industriali. I prodotti metallurgici, le attrezzature, i beni di equipaggiamento e le opere murarie, che globalmente considerati rappresentano il 46 per cento del totale degli investimenti nell'industria, hanno registrato un incremento del 17,1 per cento. Tale aumento è stato determinato prevalentemente dallo sviluppo registrato dalle costruzioni industriali e dalla carpenteria metallica (pali, antenne, ponti metallici, eccetera) i quali presentano incrementi percentuali rispettivamente del 26,6 per cento e del 19,3 per cento (in termini quantitativi).

*Nel realizzo di questo volume di investimenti, l'industria privata ha concorso con la percentuale più elevata e questo testimonia ancora una volta il contributo e la beneme-*

*renza degli imprenditori privati per il progresso e l'espansione del sistema economico italiano.*

È altresì evidente che senza l'apporto della massa degli investimenti privati e soprattutto senza quel clima di fiducia generale che tale apporto rende sostanzialmente possibile, il sistema industriale del nostro paese subirebbe un arresto e un rallentamento fatali.

## L'ANDAMENTO DEI SINGOLI SETTORI DELL'INDUSTRIA ITALIANA DURANTE L'ANNO 1961

### FONTI DI ENERGIA

#### ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE ENERGETICA NEL 1961 - SUDDIVISO PER SETTORI

##### 1) Combustibili liquidi.

*Impianti di lavorazione oli minerali.* — Con la realizzazione di nuovi impianti di lavorazione di oli minerali, la relativa capacità di trattamento, già notevolmente sviluppatasi negli anni precedenti, ha segnato un ulteriore sensibile incremento che si prevede possa mantenersi ancora con lo stesso ritmo, in rapporto ai progressivi incrementi dei consumi dei prodotti petroliferi.

Al 31 dicembre 1961, gli impianti di distillazione delle raffinerie italiane avevano raggiunto una capacità di trattamento di circa tonnellate 37.500.000 annue, *al netto del 30 per cento di riserva legale.*

Sono in corso lavori di costruzione per un ulteriore ampliamento di tale capacità — nei limiti delle concessioni accordate — che porteranno la capacità di trattamento realizzata a tonnellate 46.000.000 annue (*al netto sempre della riserva legale del 30 per cento*).

Unitamente all'incremento della capacità lavorativa di distillazione, viene curato anche l'aggiornamento dei processi produttivi per un miglioramento delle caratteristiche dei prodotti finiti.

Si può affermare che l'attrezzatura di lavorazione delle raffinerie esistenti nel nostro

Paese è, dal punto di vista tecnico, tra le più aggiornate e progredite d'Europa.

Tra le industrie complementari delle raffinerie continuano ad avere un rilevante sviluppo quella petrolchimica e quella di gasificazione dei distillati petroliferi per la produzione di gas per uso domestico.

\* \* \*

*Depositi di prodotti petroliferi.* — Anche la capacità di stoccaggio dei prodotti petroliferi, sviluppatasi di pari passo con la capacità di raffinazione, è in sensibile aumento.

Rispetto al 1960 la capacità dei depositi autorizzati per l'immagazzinamento di detti prodotti è aumentata di oltre un milione di metri cubi per gli oli minerali e di oltre 80 mila metri cubi per i gas di petrolio liquefatti.

\* \* \*

*Importazione, lavorazione, consumi, esportazione, bunkeraggi:*

a) *Importazione.*

Come è noto, la fonte principale di approvvigionamento di petrolio greggio per l'Italia è il Medio Oriente, che durante lo scorso anno ha alimentato per circa l'81,6 per cento le nostre importazioni di tale materia prima, mentre per il resto dell'importazione, si è fatto essenzialmente ricorso all'U.R.S.S. e al Venezuela.

Per quanto concerne il ritmo delle importazioni dal Medio Oriente, si nota che il 1961, rispetto all'anno precedente, tenuto conto anche delle importazioni effettuate dall'Egitto, è sceso del 3,1 per cento, passando dall'84,7 per cento all'81,6 per cento come già detto. Per contro è aumentata la importazione di greggio dagli altri Paesi.

L'importazione complessiva di greggio nel 1961 è stata di tonnellate 33.992.178, con un aumento di tonnellate 4.526.395 pari al 15,4 per cento rispetto all'importazione dell'anno 1960 (tonnellate 29.465.783).

Il suddetto quantitativo importato nel 1961 risulta così suddiviso:

tonnellate 25.019.449 (pari al 73,6 per cento) per il mercato interno;

tonnellate 4.439.205 (pari al 13,1 per cento) per la lavorazione in temporanea;

tonnellate 4.533.524 (pari al 13,3 per cento) per la lavorazione in temporanea (conto committente estero).

L'afflusso in Italia del petrolio greggio dal Medio Oriente, attraverso gli oleodotti sbocanti nel Mediterraneo, è stato nel 1961 di tonnellate 10.353.000 con un incremento del 42,7 per cento rispetto al quantitativo importato per tale via nel 1960 (tonnellate 7.252.818).

b) *Lavorazione.*

Il trattamento di petrolio greggio nel 1961 è stato il seguente:

tonnellate 26.110.762 (pari al 74,7 per cento) per il mercato interno;

tonnellate 4.350.806 (pari al 12,5 per cento) in regime di temporanea importazione;

tonnellate 4.497.349 (pari al 12,8 per cento) committente estero, per un complessivo ammontare di tonnellate 34.958.917, comprendente tonnellate 1.225.287 di greggio nazionale, con un incremento rispetto al consuntivo del 1960 (tonnellate 30.800.576) del 13,5 per cento.

c) *Consumi mercato interno.*

I quantitativi di prodotti petroliferi assorbiti dal mercato interno nel 1961, al netto dei consumi di raffinazione, sono stati i seguenti:

Gas di petrolio liquefatti	Tonn.	725.000
Benzina avio (escluso bunkeraggi)	»	25.000
Benzina auto	»	3.125.000
Carboturbo	»	185.000
Petrolio	»	189.000
Gasolio	»	3.085.000
Olio combustibile	»	13.000.000
Lubrificanti	»	260.000
Bitume	»	730.000

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Acquaragia e benzina sol-		
vente . . . . .	»	26.000
Paraffina e cera . . . . .	»	30.000
Coke di petrolio . . . . .	»	100.000
Prodotti altri . . . . .	»	723.000

per un complessivo ammontare di tonnellate 22.203.000, con un incremento di tonnellate 3.710.000, pari al 20,1 per cento, nei confronti dei consumi dell'anno precedente (tonnellate 18.493.000).

\* \* \*

*Concorsi per borse di studio e premi per monografie.* — Nel 1961, come nei precedenti anni, è proseguita l'attività diretta a promuovere il progresso scientifico, tecnico ed economico del settore. Tale materia, come è noto, è disciplinata dalla legge 11 luglio 1956, n. 777, che prevede in particolare il conferimento di borse di studio e di premi per monografie inedite in materia di idrocarburi entro i limiti degli stanziamenti annuali del bilancio.

A questo scopo sono stati espletati i lavori relativi ad un concorso per il conferimen-

to di tre borse di studio, per l'importo complessivo di lire 3.000.000.

È inoltre in corso di perfezionamento il decreto con cui viene bandito un nuovo concorso per il conferimento di altre borse di studio. Al fine di indurre i giovani laureati a dedicarsi maggiormente all'attività di studio e di sperimentazione, gli importi delle borse da assegnare in tale concorso saranno, rispettivamente, di lire 2.000.000 per il corso di studio all'estero e di lire 1.000.000 per i corsi di studio in Italia.

## 2) Combustibili solidi.

### *Importazioni di combustibili fossili solidi.*

Nei l'anno 1961, le importazioni di combustibili fossili solidi dall'estero hanno raggiunto un livello superiore a quello dei precedenti anni 1958-59-60.

Il prospetto che segue dà una sintesi delle importazioni di combustibili fossili solidi dal 1950 ad oggi e pone in rilievo gli indici percentuali di variazione.

ANNO	Quantità (migliaia di tonnellate)	Indice per cento	ANNO	Quantità (migliaia di tonnellate)	Indice per cento
1950 . . . . .	8.802	95,4	1956 . . . . .	11.222	121,9
1951 . . . . .	11.003	119,3	1957 . . . . .	2.229	132,5
1952 . . . . .	9.081	98,4	1958 . . . . .	9.456	102,5
1953 . . . . .	9.226	100 -	1959 . . . . .	8.797	95,4
1954 . . . . .	9.720	105,4	1960 . . . . .	10.371	111,8
1955 . . . . .	10.599	114,8	1961 . . . . .	10.704	116 -

Dal prospetto di cui sopra risulta come le importazioni di carbone, in andamento discendente dal 1958, abbiano subito una ripresa negli anni 1960 e 1961.

Gli incrementi verificatisi nelle importazioni di cui sopra sono soprattutto in relazione all'aumentata attività delle cokerie e più in generale del settore siderurgico legato al consumo dei combustibili fossili.

Anche nel primo trimestre 1962 le importazioni di combustibili fossili solidi risultano superiori ai quantitativi registrati nello stesso periodo del 1961 = + 4,2 per cento.

Fra i Paesi fornitori di combustibili fossili solidi all'Italia, sono ai primi posti gli U.S.A. con tonnellate 4.457.000 ed i Paesi della Comunità carbossiderurgica con tonnellate 3.815.000 complessive.

\* \* \*

*Consumi di combustibili fossili solidi.* — I consumi di carbone, che sono comprensivi di quelli di lignite, nonché del coke e degli agglomerati di provenienza estera, nel 1961 hanno rafforzato la loro posizione, ricuperando parte del terreno che avevano perduto negli anni precedenti.

Considerando i consumi di carbone nei principali settori, si riscontra che nelle cokerie durante il 1961 essi hanno superato di tonnellate 269.000 (= 6 per cento) la cifra del 1960.

In persistente diminuzione risultano i consumi delle officine da gas: nel 1961 sono ammontati a tonnellate 1.183.000 (— tonnellate 63.000 = 5 per cento sul 1950).

Lo stesso dicasi per i consumi delle ferrovie che nel 1961 (tonnellate 848.000) e nel primo trimestre 1962 (tonnellate 190.000) si sono ridotti, rispettivamente, di tonnellate 117.000 (= 12 per cento) e di tonnellate 29.000 (= 13 per cento) rispetto a quelli degli stessi periodi degli anni precedenti.

In complesso i consumi di carbone espressi in equivalente fossile da 7.400 chilocalorie sono risultati nel 1961 di tonnellate 11 milioni 278.000 (+ tonnellate 569.000 = 5 per cento sul 1960).

Un incremento piuttosto notevole è stato registrato, nei confronti del 1960, per i consumi di lignite che si sono accresciuti del 92 per cento nel 1961.

### 3) Gas manifatturati e naturali.

#### *Produzione di gas delle officine da gas.*

La produzione del gas dal carbone ha perduto oggi la sua posizione di assoluta preminenza, in quanto vengono sempre più largamente impiegati nella produzione di tale combustibile nuovi procedimenti tecnici che comportano l'utilizzo di materie prime diverse dal carbone (metano, prodotti petroliferi, gas di raffineria, eccetera).

Nel momento attuale l'industria del gas in Italia, in mancanza di una sufficiente disponibilità di metano, è caratterizzata da una spinta prevalente verso l'utilizzo di prodotti petroliferi (benzine leggere).

La produzione di gas non accusa peraltro sintomi di recessione. È rilevabile anzi la tendenza a un lento, ma progressivo sviluppo, sulla base di un ritmo di espansione annua calcolabile sul 4-5 per cento.

Nel 1961 il gas complessivamente ottenuto nelle officine dalla produzione e dagli apporti è stato di metri cubi 1.272.000.000 pari a 4.200 chilocalorie, quantità praticamente corrispondente a quella del 1960.

#### *Produzione del gas naturale.*

La produzione del gas naturale, che nel 1960 era stata di 6.447 milioni di metri cubi superando del 5,4 per cento quella del 1959, nel 1961 è salita a 6.862 milioni di metri cubi con un incremento in cifra assoluta di 413 milioni di metri cubi e in percentuale del 6,5 per cento su quella del 1960.

#### *Metano utilizzato durante il 1961.*

Il consumo del gas naturale nei vari settori di utilizzo durante il 1961 è stato di 6.842 milioni di metri cubi, con un aumento di 408 milioni di metri cubi rispetto al consumo registratosi nel 1960 (incremento percentuale del 6,4 per cento).

Nell'ambito dei consumi del metano riferiti alle diverse categorie di utilizzo nel 1961 assume particolare rilievo l'aumento registratosi nel settore delle centrali termoelettriche elettrocommerciali dove l'assorbimento, ammontato a 302 milioni di metri cubi, ha superato di 156 milioni quello del 1960 (incremento del 110 per cento). Lo sbalzo è stato determinato, come già più volte detto, dall'esigenza di sopperire alla situazione deficitaria del settore idroelettrico per effetto della scarsezza delle precipitazioni nel corso del 1961.

In definitiva il contributo percentuale dato dal metano al soddisfacimento del fabbisogno energetico nazionale è passato dall'11,6 nel 1960 all'11,5 nel 1961.

Un ulteriore incremento del consumo globale del metano è previsto non appena la produzione di gas naturale dei giacimenti abruzzesi di Vasto potrà essere posta a disposizione dell'utenza civile e industriale di Terni e di Roma mediante la rete di gasdotti progettata dall'E.N.I.

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Trasporto del metano.*

Sviluppo della rete di distribuzione nazionale:

		1958	1959	1960
Metanodotti dorsali e derivazioni . . . . .	Km.	4.365	4.158	4.642
Rete di distribuzione urbana . . . . .	Km.	925	1.129	1.303
Totale . . . . .	Km.	5.290	5.647	5.945

I dati forniti relativamente alla rete di metanodotti si limitano all'anno 1960. Peraltro l'estensione della rete risulta a breve scadenza ulteriormente incrementata per effetto dell'esecuzione di altri tronchi di gasdotti progettati dall'E.N.I.

**STRUTTURA  
DELLA PRODUZIONE ITALIANA  
DELLE DIVERSE FONTI DI ENERGIA**

Dopo aver esaminata la produzione energetica nazionale sotto l'aspetto congiunturale, vediamo ora l'aspetto strutturale delle diverse fonti energetiche.

*Produzione*

1. — Produzione italiana di combustibili fossili solidi in migliaia di tonnellate

ANNI	CARBONI FOSSILI				
	antracite	sulcis	litantrace	picea	xilicide e torbora
1938 . . . . .	132	1.348	—	169	704
1955 . . . . .	48	1.088	—	74	345
1956 . . . . .	54	1.023	—	115	287
1957 . . . . .	55	967	1	128	258
1958 . . . . .	43	680	—	104	711
1959 . . . . .	31	707	—	48	1.173
1960 . . . . .	19	717	—	7	762
1961 (provvisoria) . . . . .	24	718	—	3	1.503

Fonte: MINISTERO INDUSTRIA E COMMERCIO.

Le risorse di carboni fossili sono di limitatissima entità; il maggiore giacimento è quello del Sulcis, le cui riserve si fanno ammontare a circa 500 milioni di tonnellate.

Più interessanti appaiono invece le prospettive offerte dalle ligniti, il cui complesso delle riserve si fanno ascendere a 600-700 milioni di tonnellate.

Tralasciando le torbiere, di modesta importanza, si ricorda che sono oggi in produzione due bacini lignitiferi, coltivati a cielo aperto e con utilizzazione del fossile estratto in centrali termoelettriche installate *in loco*: il più importante di tali bacini è quello del Valdarno (Toscana), *sfruttato da una società del gruppo « La Centrale »*. Segue il

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

bacino di Pietrafitta (Umbria) con riserve valutate attorno ai 40 milioni di tonnellate e sfruttato da una società municipalizzata.

A cura della Società meridionale di elettricità (a partecipazione statale per il 37,4 per cento attraverso la Finelettrica che, a sua volta, è controllata dall'I.R.I. per il

61,5 per cento) si sta predisponendo lo sfruttamento a cielo aperto del bacino lignitifero del Mercurio (Basilicata) per l'utilizzazione del fossile in una centrale termoelettrica da installare in loco: le riserve del bacino del mercurio si fanno ascendere a 12 milioni di tonnellate.

## Trasformazione

2. — Carbone distillato, gas (da solo carbone) e coke prodotto dalle officine da gas e dalle cokerie.

ANNI	OFFICINE DA GAS			COKERIE		
	carbone distillato tonnellate	gas prodotto 10 <sup>3</sup> mc	coke prodotto tonnellate	carbone distillato tonnellate	gas prodotto 10 <sup>3</sup> mc	coke prodotto tonnellate
1957 . . . . .	1.361.881	869.227	920.225	4.776.716	1.498.251	3.687.003
1958 . . . . .	1.214.899	740.087	827.771	4.348.808	1.355.707	3.360.333
1959 . . . . .	1.171.607	755.710	789.890	3.883.345	1.235.136	3.054.057
1960 . . . . .	1.190.832	757.799	797.373	4.744.876	1.516.423	3.675.033
1961 (provvisori) . . . . .	1.131.291	manca rilevazione	manca rilevazione	5.029.568	manca rilevazione	manca rilevazione

Fonte: MINISTERO INDUSTRIA E COMMERCIO.

Dalla tabella suesposta si desume innanzitutto che la produzione di coke e di gas da carbone nelle officine da gas va contraendosi a seguito della tendenza strutturale ad impiegare in dette officine materie prime diverse dal carbone (gas naturale, olio combustibile, gas di raffineria, gas liquefatti).

Per quanto concerne la classificazione delle officine da gas, va rilevato che su un totale di 263 aziende, si hanno 279 gestioni private e 83 gestioni municipalizzate.

Sempre dalla tabella 2 risulta in espansione la produzione di coke delle cokerie a causa, soprattutto, della espansione dell'industria siderurgica nazionale (la piccola diminuzione che si rileva negli anni 1958 e 1959 è da attribuire a fenomeni recessivi congiunturali).

Il coke metallurgico prodotto nell'annata carbonifera 1960-61 dalle cokerie chimiche è ammontato a circa 1,8 milioni di tonnellate; le cokerie chimiche appartengono per la to-

talità al capitale privato (gruppi Montecatini, Edison e Italgas), tranne una partecipazione statale del 50 per cento ad una piccola cokeria (Ansaldo-coke) che produce 80.000 tonnellate circa di coke all'anno.

Per ciò che concerne il coke metallurgico prodotto dall'industria siderurgica (due milioni di tonnellate circa nell'annata 1960-61), detta produzione è ovviamente legata a quella di ghisa e di acciaio.

La produzione di acciaio fornisce pertanto un indice indiretto di quella di coke metallurgico e può essere così ripartita tra società a partecipazione statale e società private:

produzione ghisa:	
gruppo Finsider . . . . .	circa 84%
altri gruppi . . . . .	circa 16%
produzione acciaio:	
gruppo Finsider . . . . .	circa 52%
altri gruppi . . . . .	circa 48%

## GAS NATURALI

Produzione:

Produzione di metano in Italia.

ANNO	Gruppo E. N. I.	Altre aziende
1938 . . . . .	3	14
1948 . . . . .	28	89
1953 . . . . .	2.007	273
1954 . . . . .	2.700	267
1955 . . . . .	3.343	284
1956 . . . . .	4.159	306
1957 . . . . .	4.685	302
1958 . . . . .	4.822	354
1959 . . . . .	5.759	358
1960 . . . . .	6.434	
1961 (provvisori) . . . . .	6.820	circa

Fonte: MINISTERO INDUSTRIA E COMMERCIO.

Si desume dalla tabella che la maggior parte del metano è prodotto in Italia dal gruppo E.N.I. Ciò va soprattutto ascritto al fatto che nella zona più indiziata per la produzione del gas naturale (Valle Padana) le aziende private non possono accedere esistendo un diritto di privativa da parte dell'E.N.I.; mentre nel resto della Penisola l'iniziativa privata si manifesta con qualche difficoltà.

Una società del gruppo Montecatini (Petrosud) è riuscita a localizzare in Abruzzo un giacimento di metano economicamente coltivabile e ne ha iniziato lo sfruttamento.

Sempre in Abruzzo l'E.N.I. ha localizzato un ulteriore giacimento gassifero, un altro è stato localizzato dall'E.N.I. in Sicilia. Inoltre, si prevede prossimo l'inizio della coltivazione del giacimento scoperto dall'E.N.I. in Basilicata (Ferrandina) che sembra possa erogare circa 800 milioni di metri cubi all'anno.

## IDROCARBURI LIQUIDI

A) Produzione

Produzione italiana  
di petrolio grezzo e gasolina

ANNI	Grezzo	Gasolina	Totale
1938 . . . . .	13	17	14
1955 . . . . .	203	57	260
1956 . . . . .	568	63	631
1957 . . . . .	1.261	66	1.327
1958 . . . . .	1.534	65	1.599
1959 . . . . .	1.695	60	1.755
1960 . . . . .	1.998	59	2.057

Fonte: UNIONE PETROLIFERA.

A completamento dei dati esposti nella tabella si precisa che la produzione di grezzo proviene quasi totalmente dai giacimenti siciliani di Ragusa e Gela. In particolare per quanto riguarda la produzione siciliana, va rilevato che nel 1960 essa è da attribuire per 1.993.000 tonnellate al giacimento di Ragusa (Gulf Itala Oil Co) e per 554.000 tonnellate al giacimento di Gela, coltivato dall'E.N.I.

B) Raffinazione.

La produzione crescente delle raffinerie dà un'idea dello sviluppo sensibilmente marcato dalla costruzione di nuovi impianti. I dati della produzione, però, non corrispondono ovviamente alla capacità di lavorazione delle raffinerie stesse che è passata, dai valori modestissimi dell'anteguerra, a 6 milioni 500.000 tonnellate nel 1950, per raggiungere 27,6 milioni di tonnellate nel 1955 e circa 48,5 milioni nel 1960 (queste cifre riguardano la capacità autorizzata compreso il 30 per cento di riserva). In quanto alla proprietà degli impianti di raffinazione, va rilevato che il gruppo E.N.I. possiede attraverso proprie società una capacità di circa 700 mila tonnellate (impianti di Cortemaggiore, Novara e Firenze), partecipa al 50 per cento

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(altro 50 per cento gruppo « Esso ») al capitale della Stanic che possiede una capacità effettiva di circa 5.000.000 di tonnellate (impianti di Bari e Livorno) e partecipa al 51 per cento (altro 49 per cento gruppo « BP »)

al capitale della I.R.O.M. che possiede una capacità effettiva di 1.800.000 tonnellate (impianto di Porto Marghera). Il resto della capacità di raffinazione appartiene a società e gruppi privati.

**Grezzo trattato dalle raffinerie italiane al netto delle perdite  
e al lordo dei consumi interni**  
(migliaia di tonnellate)

	1938	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
Grezzo trattato . . . . .	1.490	17.143	18.781	20.278	23.695	25.974	30.801	34.959

## ENERGIA ELETTRICA

Da un rapido esame dell'andamento produttivo si hanno i seguenti dati:

1) *Produzione.*

(milioni di kwh)

ANNO	Idroelettrica	Termoelettrica	Geoelettrica	Totale
1938 . . . . .	14.580	761	203	15.544
1955 . . . . .	30.800	5.465	1.859	38.124
1956 . . . . .	31.319	7.495	1.779	40.593
1957 . . . . .	31.848	9.066	1.812	42.726
1958 . . . . .	35.953	7.609	1.930	45.492
1959 . . . . .	38.398	8.873	2.079	49.350
1960 . . . . .	45.388	6.791	2.104	54.283
1961 . . . . .	41.328	15.046	2.292	58.666

Fonte: A. N. I. D. E. L.

A completamento dei dati contenuti nella suesposta tabella, si forniscono le seguenti notizie:

1) secondo le più recenti valutazioni, le risorse idroelettriche italiane potranno dare al massimo 55-60 miliardi di chilowattore all'anno. Gli impianti in servizio e in costruzione impegnano ormai circa il 70 per cento (percentuale fra le più elevate del mondo) e restano quindi scarsi margini per un ulteriore sviluppo di questa fonte che ha costituito e costituisce tuttora la colonna portante del settore elettrico;

2) le forze endogene non sembra possano costituire la base per grandi incrementi produttivi;

3) la produzione di energia elettrica, suddivisa per categorie di produttori, presenta il seguente quadro:

Imprese elettrocommerciali . . . . .	12.095 x 10 <sup>6</sup> KWh	44.373 x 10 <sup>6</sup> KWh (75,64 %)
Autoproduttori . . . . .	2.100 x 10 <sup>6</sup> KWh	9.668 x 10 <sup>6</sup> KWh (16,48 %)
Municipalizzate . . . . .	1.164 x 10 <sup>6</sup> KWh	3.721 x 10 <sup>6</sup> KWh (6,34 %)
Ferrovie dello Stato . . . . .	185 x 10 <sup>6</sup> KWh	904 x 10 <sup>6</sup> KWh (1,54 %)
<b>Totale . . . . .</b>	<b>15.554 x 10<sup>6</sup> KWh</b>	<b>58.666 x 10<sup>6</sup> KWh</b>

Prendendo in esame i dati relativi al 1961, si desume innanzitutto che il grosso della produzione è fornita da imprese elettrocommerciali seguite — a molta distanza — dagli autoproduttori.

Per ciò che concerne gli autoproduttori, può dirsi che solo il 5 per cento della produzione suesposta è fornita da aziende a partecipazione statale, mentre il resto va attribuito ad aziende private.

Particolarizzando l'attenzione sulle imprese elettrocommerciali, i 44.373 milioni di chilowattore del 1961 sono stati prodotti per circa il 33 per cento da imprese a partecipazione statale ed il resto da gruppi privati (Edison, La Centrale, S.A.D.E., S.G.E.S., eccetera).

#### *Attività costruttiva.*

Nel 1961 sono entrati in servizio 30 nuovi impianti di produzione per un totale di 697 mila chilowattore e nel contempo è proseguita l'attività costruttiva del complesso di impianti che dovranno entrare in servizio nei prossimi anni secondo il seguente ritmo:

1962	n.	86	impianti	per	1.527.000	KW
1963	»	30	»	»	1.961.000	»
1964	»	30	»	»	1.551.000	»

Inoltre nel 1963 è prevista l'entrata in servizio delle due nuove centrali nucleari di Latina e del Garigliano per una potenza complessiva di 350.000 chilowattore.

Si ha pertanto motivo di ritenere che alla fine di tale anno gli impianti elettrici ita-

liani avranno raggiunto una producibilità annua media complessi di 85 miliardi di chilowattore contro un fabbisogno — allo studio di produzione — di 75 miliardi di chilowattore.

È pertanto da ritenersi assicurata la copertura, in qualsiasi condizione idrologica, di tutte le richieste dell'utenza per il prossimo triennio, con un adeguato margine di riserva.

#### *La legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica.*

Sia per la procedura che per la competenza adottate, l'esame del disegno di legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, non può ovviamente essere compreso nella tradizionale relazione che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio.

#### *Conclusioni*

A conclusione di quanto è stato esposto si ritiene utile far seguire una tabella riassuntiva sull'evoluzione dei consumi lordi di energia in Italia, espressi in milioni di tonnellate equivalenti di carbon fossile. Le fonti di informazione sono:

a) *dal 1929 al 1957*: Alta Autorità della C.E.C.A.;

b) *per il 1958 al 1961*: Ministero dell'industria e commercio.

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## Consumo lordo di energia in Italia

(milioni di tonnellate, equivalenti di carbon fossile)

ANNI	Combustibili solidi			Combu- stibili liquidi	Gas naturale	Energia idroelet- trica (a)	Totale
	Carbon fossile	Lignite	Totale				
1929. . . . .	14,5	0,3	14,8	1,3	—	4 -	20,1
1937. . . . .	13,9	0,3	14,2	3,4	0,3	5,9	23,5
1949. . . . .	10 -	0,3	10,3	5,2	0,3	7,4	23,2
1950. . . . .	10 -	0,2	10,2	5,5	0,6	9,2	25,5
1951. . . . .	11,5	0,3	11,8	6,9	1,1	11,2	31 -
1952. . . . .	10 -	0,3	10,3	7,6	1,7	11,6	31,2
1953. . . . .	10 -	0,3	10,3	8,8	2,7	11,9	33,7
1954. . . . .	10,7	0,3	11 -	10,9	3,5	12,4	37,8
1955. . . . .	11,1	0,3	11,4	12,4	4,3	13,1	41,2
1956. . . . .	12,2	0,2	12,3	14,8	5,3	13,2	45,6
1957. . . . .	12,2	0,2	12,5	15,5	6 -	13,5	47,4
1958. . . . .		10,9		17,5	5,8	15,2	49,3
1959. . . . .		10,2		19,6	6,6	16,3	52,8
1960. . . . .		11,1		24,2	7 -	18,9	61,2
1961. . . . .		11,8		28,2	7,6	17,8	65,4

(a) Compresa l'energia geotermica.

Questi dati hanno un valore particolare perchè danno un'idea abbastanza precisa dell'andamento dei consumi energetici alla luce delle più recenti tendenze del mercato del settore, non solo, *ma collocano nella loro esatta portata le diverse fonti energetiche, secondo una visione dinamica e moderna e in relazione all'andamento della domanda, interna e internazionale. Essi ci dicono, ad esempio, che è necessario ed opportuno, nell'interesse generale, avere una visione unitaria e simultanea di tutto l'andamento della domanda, interna e internazionale. Essi ci dicono, ad esempio, che è necessario ed opportuno, nell'interesse generale, avere una visione unitaria e simultanea di tutto l'andamento del mercato energetico e che bisogna attentamente seguire il rapido evolversi*

del mercato mondiale (l'affacciarsi dei combustibili liquidi, ad esempio) con i collegamenti internazionali e perfino intercontinentali che esso pare implicare.

## COMUNITA' EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO: SETTORE CARBONIFERO

Alle conseguenze della crisi che travaglia fin dal 1959 l'industria carbonifera comunitaria si è cercato di rimediare con l'adozione di numerosi provvedimenti. Alcuni di essi sono stati presi in sede nazionale, come i dazi stabiliti dalla Germania sul carbone importato dai Paesi terzi oltre un determinato tonnellaggio; altri in sede comunitaria, come le misure di isolamento adottate per

il mercato belga, ai sensi dell'articolo 37 del Trattato C.E.C.A., per facilitare il risanamento dell'industria carbonifera di tale Paese, che è stato quello maggiormente colpito dalla crisi.

Pur destando tuttora delle preoccupazioni, la crisi ha registrato di recente qualche segno di miglioramento grazie alle provvidenze di cui sopra. Per quanto riguarda in particolare il Belgio, il Consiglio dei ministri della C.E.C.A. ha deciso nello scorso mese di dicembre di prorogare per un anno le misure di isolamento a suo tempo adottate.

Il Governo italiano si è adoperato per l'approvazione di tali misure ed ha inoltre svolto opera di persuasione presso i nostri importatori, per indurli ad aumentare gli acquisti di carbone nell'ambito della Comunità. Tale azione ha avuto risultati positivi, come dimostra il fatto che nel 1960 e nel 1961 le importazioni italiane di carbone dall'area comunitaria sono considerevolmente aumentate.

#### ENERGIA NUCLEARE

In relazione all'impiego dell'energia nucleare per scopi industriali il Ministero dell'industria procede all'esame delle domande di impianto delle centrali elettronucleari avvalendosi, sotto l'aspetto scientifico e tecnico, della competenza del Comitato nazionale per l'energia nucleare sulla base dei compiti ad esso attribuiti dalla legge 11 agosto 1960, n. 933.

A tutt'oggi è stata autorizzata la costruzione delle due centrali elettronucleari sottomarine, la cui entrata in funzione si prevede per l'anno 1963:

centrale del tipo inglese Società meridionale energia atomica (S.I.M.E.A.) ubicata nei pressi di Anzio in provincia di Latina la cui potenza elettrica sarà di 200 MW;

centrale di tipo americano della Società elettronucleare nazionale (S.E.N.N.) della potenza elettrica di 150 MW, sita alla foce del Garigliano in provincia di Caserta.

Di particolare rilevanza per l'industria nucleare nazionale si appalesa inoltre il programma di ricerche applicata relativo al

P.R.O. (Progetto reattore organico) affidato, sotto la supervisione generale del C.N.E.N., all'A.G.I.P. nucleare ed alla S.O.R.I.N. Tale progetto porrà l'industria nazionale in condizione di poter fornire, tra qualche anno, un nuovo tipo di reattore per la seconda generazione delle centrali elettronucleari italiane.

In stato di avanzata progettazione trovasi infine il programma intrapreso dalla F.I.A.T. e dai Cantieri Ansaldo dell'I.R.I. sotto gli auspici del C.N.E.N., per la costruzione di una petroliera nucleare italiana.

#### *Studi sulla propulsione navale nucleare.*

Sono all'esame di un gruppo di lavoro dell'Agenzia europea per l'energia nucleare presso l'O.E.C.E. di Parigi, cui partecipano rappresentanti italiani del Ministero, i vantaggi e gli inconvenienti della propulsione navale nucleare sia dal punto di vista finanziario che tecnico. Quale prospettiva finale è inoltre considerata la possibilità della costruzione di una nave nucleare comune.

Esperti del Ministero dell'industria partecipano altresì al gruppo di studio dell'A.I.E.A. sulla responsabilità in materia di propulsione navale nucleare. Con soddisfazione si riferisce che proprio in questi giorni è stata presentata la relazione della 9ª Commissione (Battista, relatore) sui disegni di legge nn. 468 e 940-bis « Ricerca e applicazione dell'energia nucleare » dei senatori Montagnani Marelli ed altri, e « Impiego pacifico della energia nucleare » del Governo.

#### L'ARMONIZZAZIONE DEGLI ONERI FISCALI GRAVANTI SULL'ENERGIA NEI PAESI DELLA C.E.E.

*L'armonizzazione degli oneri fiscali gravanti sulle fonti d'energia nei Paesi del M.E.C.* è un problema che, pur rientrando nell'armonizzazione generale delle politiche fiscali attualmente allo studio, presenta un carattere di particolare interesse sia per diffinità profonde che oggi si registrano tra Paese e Paese, sia perchè viene giustamente con-

siderato come uno degli elementi base per pervenire al coordinamento delle politiche energetiche su scala comunitaria.

La soluzione del problema in parole pre-suppone una azione contemporanea in tre direzioni distinte ma convergenti:

1) riduzioni delle aliquote gravanti su ciascuna fonte di energia, allo scopo di raggiungere l'obiettivo del « basso prezzo dell'energia » giudicato indispensabile per contribuire allo sviluppo economico della Comunità;

2) perequazione degli oneri gravanti su ciascuna forma di energia, allo scopo di evitare discriminazioni nei confronti di questa o quella forma d'energia e di evitare quindi distorsioni nell'impiego di dette fonti;

3) armonizzazione vera e propria delle aliquote ridotte e perequate tra i sei Paesi M.E.C., allo scopo di porre gli utenti comunitari in condizione comparabili.

#### INDUSTRIA MECCANICA

Non è agevole sintetizzare l'andamento dell'industria meccanica ed elettromeccanica date le differenti situazioni che caratterizzano i vari settori sia sotto il riflesso della produzione che del collocamento dei prodotti sui diversi mercati.

Si può comunque affermare che l'incremento produttivo delle varie categorie del settore è proseguito anche nel 1961, pur se il ritmo d'espansione ha denunciato un certo rallentamento nei confronti dell'anno precedente.

Accanto ai settori che hanno registrato progressi rilevanti (automobilistico, macchine per ufficio, macchine da cucire, eccetera) ve ne sono altri che hanno manifestato i primi sintomi di ripresa o per i quali si intravedono le prospettive per il superamento di una crisi che da anni travaglia il settore.

Si tratta precisamente dell'industria aeromissilistica e dell'industria delle costruzioni ferroviarie, il cui andamento va quindi attentamente seguito onde evitare che abbiano ad essere pregiudicate queste premesse per un loro definitivo e da lungo tempo auspicato risanamento.

Durante il 1961 l'industria delle costruzioni aeronautiche ha continuato nel suo graduale sviluppo. Il progresso tecnico produttivo in atto fa sperare nel prossimo raggiungimento di un equilibrio anche economico.

L'industria del materiale mobile ferrotramviario, ha proseguito nella situazione di crisi ormai perdurante, dovuta alla insufficienza delle ordinazioni da parte del mercato interno ed alla difficoltà di competere con la concorrenza straniera nelle gare per le forniture all'estero.

Nel 1961 la crisi si è maggiormente acuita ed il settore ha dovuto procedere a sospensioni del ciclo produttivo, per cui la produzione è scesa al di sotto del livello toccato nell'anno precedente.

Per quanto attiene alle forniture all'estero, va ripetuto che le esportazioni di veicoli ferroviari sono possibili soltanto per quei tipi per i quali le caratteristiche che li rendono preferibili sono rappresentate dalle particolarità tecniche della nostra progettazione.

Ad alleggerire la tensione che si è frattanto venuta a creare nel settore ed a far intravedere la possibilità di una certa ripresa è intervenuta la legge 27 aprile 1962, n. 211, che prevede il nuovo piano decennale per il risanamento delle ferrovie.

Secondo quanto in essa stabilito, nella prima fase di realizzazione del piano, e cioè nel primo quinquennio, saranno spesi 800 miliardi, di cui 320 saranno destinati al rinnovamento, riclassamento, potenziamento ed ammodernamento del materiale rotabile.

In linea di massima tale programma renderà possibile la costruzione di circa:

1.500 vetture e 2.192 carrelli;  
350 veicoli di servizio e 520 carrelli;  
25.000 carri di vario tipo;  
249 elettromotrici;  
192 rimorchi;

oltre alle locomotive elettriche e Diesel.

Il passaggio alla seconda fase comporterà una ulteriore spesa di 700 miliardi da ripartire secondo le varie destinazioni.

Malgrado gli investimenti stanziati dal Governo, rimane tuttavia sempre sul tappeto il problema degli scambi con l'estero date le rilevanti difficoltà allo scarto esistente tra

i prezzi italiani ed esteri, divario che non può addebitarsi a sistemi di lavoro arretrati o ad attrezzature inadeguate, ma agli aiuti od incentivi all'esportazione che certamente sono concessi nei Paesi concorrenti.

Mentre quindi si auspicano misure di intervento in favore degli esportatori — specialmente nel momento attuale in cui si è manifestata all'estero una discreta domanda, soprattutto dei Paesi del Medio Oriente — va rilevato che gli stanziamenti citati potranno servire ad eliminare uno degli squilibri strutturali su cui principalmente si è finora fondata la crisi del settore, lo squilibrio cioè tra la insufficienza della domanda interna e la capacità produttiva.

#### INDUSTRIA ALIMENTARE

Un settore che appare meritevole di una particolare attenzione è quello dell'industria alimentare e ciò per la funzione essenziale che essa svolge in un campo così importante quale quello dell'alimentazione umana, per stretta interdipendenza con l'agricoltura, di cui assicura la valorizzazione mercantile di buona parte della produzione, ed infine, stante tale stretto rapporto di interdipendenza, per la posizione del tutto particolare nella quale quella industria viene a trovarsi rispetto alle altre per effetto della politica agricola comune.

L'industria alimentare è costituita da un insieme di molteplici attività di prima e di seconda trasformazione dei prodotti agricoli quali quella conserviera, molitoria, pastaria, saccarifera, dolciaria, eccetera, la cui importanza nell'economia del Paese può meglio valutarsi se si considera che per il 1961 il valore aggiunto delle industrie alimentari si calcola in oltre 850 miliardi di lire.

Si tratta di un complesso importante di attività e cioè di decine di migliaia di aziende, che danno occupazione a maestranze numerose, che assicurano il collocamento di buona parte della produzione agricola, che creano larghe condizioni e possibilità di lavoro ad altre attività come quella commerciale o ad altri rami dell'industria quali quello cartario, eccetera.

*Le prospettive di ulteriore sviluppo dell'industria alimentare appaiono comunque oltremodo promettenti nel nostro Paese; ciò per l'esistenza da un lato di una agricoltura in evoluzione, se pur lenta, che offre larga e differenziata disponibilità di prodotti della terra e dall'altro per il sicuro incremento dei consumi alimentari tuttora peraltro lontano dai livelli che si vano ormai generalizzando nel mondo occidentale.*

È tuttavia indubbio, a questo proposito, che anche nel nostro paese si sta verificando fortunatamente una netta evoluzione di tali consumi sia in senso quantitativo, con spostamenti dagli uni agli altri prodotti, sia in senso qualitativo; tale fenomeno, che ripete andamenti già altrove largamente sviluppati, è peraltro da attribuirsi anche alla presenza di una forte e qualificata industria di trasformazione agraria.

Questa infatti non solo assicura attraverso adeguati processi di conservazione e di trasformazione il trasferimento nel tempo e nello spazio dei consumi di certi prodotti altrimenti utilizzabili, come nel caso delle merci deperibili, soltanto in determinati momenti dell'anno o in certe zone, ma garantisce ben altri vantaggi sia allo stesso consumo che all'agricoltura per la quale costituisce sbocco essenziale delle sue produzioni, e fattore della valorizzazione mercantile delle medesime.

È innegabile che l'incremento di certi consumi è prevalentemente dovuto alla trasformazione industriale di certi prodotti agricoli di base e alla ripresentazione di questi sul mercato in prodotti più elaborati.

Si vuole cioè dire che mentre per il consumo diretto di un certo prodotto, ad esempio zucchero o latte, si verifica ad un determinato momento una resistenza nelle possibilità di espansione dei consumi stessi, tale limite può essere più facilmente superato ripresentando lo stesso prodotto in altra forma come ad esempio i prodotti dolciari per lo zucchero o i gelati per il latte.

È chiaro che lo sviluppo dei consumi industriali incidendo sulle medesime materie di base che possono andare direttamente al consumo ne consente incrementi produttivi notevoli.

Ed è questa la ragione per la quale nel valutare programmi ed esigenze dell'agricoltura non dovrebbe perdersi di vista quanto di essi possa negativamente ripercuotersi sull'andamento dei consumi sia diretti che industriali.

Ciò non vuole dire che le esigenze dell'agricoltura debbono essere condizionate a quelle dell'industria di trasformazione o viceversa ma invece che ogni problema deve essere visto nel suo complesso e non in prospettive settoriali che rendono spesso inidonee e controproducenti le misure che poi si adottano.

\* \* \*

Taluni ritengono che la tutela di certi prodotti agricoli possa realizzarsi integrando l'attività agricola con quella di trasformazione e di distribuzione.

Ed a tal fine si invoca un potenziamento degli organismi collettivi quali le cooperative che già attualmente beneficiano di vantaggi soprattutto fiscali non trascurabili rispetto alle attività individuali o private; si richiedono nuovi interventi dello Stato per contributi a fondo perduto o la concessione di capitali a bassissimo tasso di interesse.

Una tale impostazione non può giudicarsi in astratto ma facendo riferimento alle situazioni concrete.

Nel nostro Paese opera attualmente un'industria alimentare largamente, modernamente attrezzata, le cui produzioni si sono

affermate non solo sul mercato interno ma anche su quello mondiale grazie all'intraprendenza ed alla genialità dei nostri produttori.

Si vorrebbe ora dare vita ad un'industria a carattere cooperativistico largamente agevolata e finanziata che opererebbe quindi in condizioni di aperta concorrenza con l'industria tradizionale. Anche qui, a giudizio del relatore, non è possibile una soluzione drastica in favore dell'una o dell'altra posizione; ma c'è possibilità di un giusto ed equo contemperamento delle due posizioni.

\* \* \*

A questo punto si impone una considerazione a proposito della legislazione in atto nel campo dell'industria alimentare.

Le norme e le attrezzature vigenti sono largamente superate e troppe maglie lasciano filtrare una concorrenza illecita a danno dell'industria e dell'imprenditore onesto.

Urge intervenire adeguando la legislazione e semplificandola, nell'interesse di tutti: del consumatore, dell'agricoltura che deve trovare nell'industria alimentare un polmone per dilatarsi, di quegli operatori che vogliono portare l'Italia anche in questo campo alle mete cui ha diritto.

I recenti propositi manifestati dal Governo più presto diventeranno realtà e, tanto più di vantaggio ne riceveranno tutti.

**Situazione dell'industria mineraria italiana alla fine del 1961  
e nel primo quadrimestre del 1962**  
(in tonnellate)

MINERALI E METALLI	Produzione 1961	Produzione 1960	Variazioni percentuali 1962-61
Minerali di alluminio . . . . .	323.121	315.470	+ 2,4
» » ferro . . . . .	1.202.632	1.245.457	- 3,4
» » manganese . . . . .	47.448	46.959	+ 1 -
» » mercurio . . . . .	291.110	294.259	- 1,1
» » piombo . . . . .	76.002	79.203	- 4,1
» » zinco . . . . .	273.608	277.254	- 1,3
Fluorite . . . . .	150.787	151.908	- 0,7
Pirite . . . . .	1.580.186	1.546.460	+ 2,1
Minerale di zolfo . . . . .	1.198.925	1.286.117	- 6,7
Zolfo fuso grezzo . . . . .	68.784	81.020	- 15,1
Concentrati di zolfo . . . . .	75.787	56.786	+ 33,5
Carbone Sulcis . . . . .	717.574	717.141	+ 0,1
Lignite xiloide . . . . .	1.503.181	761.712	+ 97,3
Sali potassici . . . . .	908.320	331.518	+ 173,9
Metalli:			
Alluminio . . . . .	83.352	83.649	- 0,3
Mercurio . . . . .	1.910	1.912	0 -
Piombo . . . . .	45.150	43.596	+ 3,6
Zinco . . . . .	78.403	79.741	- 1,6

**Le principali produzioni del primo quadrimestre 1962 rispetto a quelle  
del corrispondente periodo per il 1961**

MINERALI E METALLI	4 mesi 1962	4 mesi 1961	Variazioni percentuali 1962-61
Minerali di alluminio . . . . .	86.956	82.604	+ 5,3
» » ferro . . . . .	356.159	410.846	— 13,3
» » manganese . . . . .	15.540	16.322	— 4,8
» » mercurio . . . . .	102.933	105.863	— 2,8
» » piombo . . . . .	23.289	23.994	— 3 -
» » zinco . . . . .	88.315	84.832	+ 4,1
Fluorite . . . . .	46.007	48.408	— 5 -
Pirite . . . . .	528.690	551.298	— 4,1
Minerale di zolfo . . . . .	367.871	412.622	— 10,9
Zolfo fuso grezzo . . . . .	17.398	23.952	— 27,4
Concentrati di zolfo . . . . .	30.203	19.436	+ 55,4
Carbone Sulcis . . . . .	201.446	218.622	— 7,9
Lignite xiloide . . . . .	597.366	529.243	+ 12,9
Sali potassici . . . . .	326.685	276.674	+ 18,1
Metalli:			
Alluminio . . . . .	24.587	25.989	— 5,4
Mercurio . . . . .	657	634	+ 3,6
Piombo . . . . .	15.553	13.909	+ 11,8
Zinco . . . . .	25.148	25.774	— 2,4

#### ANDAMENTO DEI SINGOLI SETTORI

##### 1) Alluminio.

Nei centri di normale produzione della bauxite il tonnello estratto è rimasto praticamente lo stesso nel 1960 e nel 1961. In questo ultimo anno si sono aggiunte 5.600 tonnellate prodotte nella Sardegna del Nord dalla Società Monte Amiata e questo ha portato ad un aumento del 2,4 per cento sul totale generale.

La produzione di metallo è rimasta praticamente invariata (— 0,3 per cento nel 1961 rispetto al 1960).

Nel primo quadrimestre del 1962 l'andamento della produzione sia del minerale che

dei metalli rispetto al corrispondente periodo del 1961 ha mantenuto la stessa configurazione.

##### 2) Minerali di ferro.

La produzione dei minerali di ferro, che era rimasta stazionaria nel 1960 rispetto al 1959 (+ 0,6 per cento), è alquanto discesa nel 1961 rispetto al 1960 (— 3,4 per cento).

##### 3) Minerali di manganese.

La produzione di questi minerali è regolata dalla richiesta dei nostri stabilimenti siderurgici, i quali possono usare solo par-

zialmente minerali siliciosi come sono i nostri.

In conseguenza la situazione è rimasta stazionaria nel 1961 rispetto al 1960 (+ 1 per cento) mentre si è avuta la flessione del 4,8 per cento nel primo quadrimestre 1962.

#### 4) Mercurio.

La quotazione del mercurio ha avuto una ulteriore flessione durante il 1961, soprattutto per la immissione sui mercati dei Paesi occidentali di quantitativi crescenti di metallo provenienti dai Paesi del blocco orientale.

Le giacenze italiane di mercurio, già corrispondenti ad oltre un anno di produzione a fine 1960, sono ulteriormente aumentate nel 1961. L'entità della produzione del metallo non è variata fra il 1960 ed il 1961.

Nel 1961 si è avuta all'incirca la stessa produzione del 1960. Nel primo quadrimestre del 1962 si è avuta una flessione nella produzione del minerale (— 2,8 per cento) e invece un aumento del metallo prodotto (+ 3,6 per cento) per effetto di un miglioramento nel tenore minerale.

#### 5) Piombo e zinco.

Le quotazioni del piombo, già basse durante il 1960, hanno subito una sensibile flessione durante il 1961; si è registrata una media annuale alla Borsa di Londra di 64,21 sterline/tonnellata (contro 72,15 nel 1960). La flessione si è accentuata fra la fine del 1961 e l'inizio del 1962.

Il mercato dello zinco ha avuto un andamento analogo. La quotazione media del 1960 era stata di 89,32 sterline/tonnellata, livello che equilibrava almeno i costi.

Nel 1961 la quotazione media è scesa a 77,76 sterline/tonnellata nel febbraio 1962 a 68-69 sterline.

Il prezzo del piombo e dello zinco è quindi oggi nel mondo ad un livello antieconomico per molte aziende produttrici.

Essendo i due metalli generalmente associati, la situazione nel suo complesso è giudicata difficile. Il crollo dei prezzi è dovuto ad una eccedenza della produzione sul consumo durante gli ultimi anni, eccedenza

tuttavia minima, dell'ordine di qualche unità per cento, che è stata però sufficiente a provocare la crisi di mercato per la rigidità della domanda e dell'offerta.

*Nel quadro del M.E.C. il nostro Paese ha ottenuto l'isolamento del proprio mercato, nel senso di conservare, per un massimo di altri quattro anni, i dazi in vigore.* Tuttavia i vantaggi per la definitiva sistemazione del settore che ci si attendeva da questa decisione, sono stati frustrati dal calo dei prezzi sul mercato internazionale.

La produzione italiana di minerali di piombo è diminuita nel 1961 (— 4,1 per cento) rispetto all'anno precedente. La produzione di piombo metallo è invece aumentata leggermente nel 1961 rispetto all'anno precedente (+ 3,6 per cento) essendo aumentato il minerale trattato nelle fonderie, anche mediante una piccola importazione dall'estero.

La produzione di minerali di zinco è diminuita nel 1961 dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente e quella dello zinco metallico è diminuita dell'1,6 per cento.

Nel primo quadrimestre del 1962 si sono mantenute le rispettive tendenze.

#### 6) Fluorite.

La situazione è rimasta praticamente stazionaria (— 0,7 per cento prodotto nel 1961 rispetto al 1960). Buona parte della nostra fluorite è esportata negli Stati Uniti, quindi è la richiesta di questo mercato (minore nel 1961 rispetto al 1960) che regola in parte il ritmo di produzione delle miniere italiane.

Quanto sopra vale anche per il primo quadrimestre del 1962.

#### 7) Pirite.

L'incremento produttivo (+ 2,1 per cento nel 1961 rispetto al 1960) è dello stesso ordine di quello degli anni precedenti, nei quali è stato registrato un aumento continuo regolare della produzione.

La situazione del mercato della pirite ha manifestato una certa pesantezza durante il 1961, come è dimostrato dal fatto che le giacenze presso le miniere sono aumentate du-

rante l'anno da 185.564 tonnellate a 203.071 tonnellate.

Nel primo quadrimestre del 1962 si è avuta una riduzione (— 4,1 per cento) rispetto al primo quadrimestre 1961.

### 8) Zolfo.

L'attività produttiva ha subito, nel corso del 1961, una ulteriore contrazione, in dipendenza della nota situazione di mercato. Il quantitativo totale di minerale estratto (tonnellate 1.198.925) segna infatti una diminuzione di 87.192 tonnellate (— 6,7 per cento) nei confronti dell'anno precedente.

Dal punto di vista qualitativo è da segnalare, come già negli anni precedenti, un forte regresso nella produzione di zolfo fuso (— 15,1 per cento); di contro è in costante aumento la produzione di concentrati di flottazione (+ 33,5 per cento) destinati, come è noto, all'impiego diretto nelle fabbriche di solfuro di carbonio o di altri derivati chimici dello zolfo.

La produzione di zolfo fuso è attualmente inferiore al consumo interno di questo prodotto, destinato prevalentemente ad usi agricoli. Pertanto nel 1961 si è avuta una nuova apprezzabile riduzione dello stock esistente nei magazzini dell'Ente italiano zolfi (da 163.313 tonnellate a 117.929 tonnellate).

Nel corso dell'anno è proseguita, pur con qualche incertezza, l'attuazione dei piani di riorganizzazione aziendale finanziati dalla Regione siciliana e in parte dallo Stato.

Nel primo quadrimestre del 1961 le singole tendenze si sono accentuate.

### 9) Carbone Sulcis.

La produzione a partire dal 1959 si è stabilizzata su un ritmo che corrisponde alle attuali possibilità di assorbimento del mercato. Il ritmo produttivo aumenterà notevolmente quando entrerà in esercizio la supercentrale di Carbonia, per la quale sono già stati iniziati i lavori preparatori.

La produzione nel 1961 è stata di 717.574 tonnellate. Si è purtroppo registrata una contrazione della produzione nel primo quadrimestre del 1962 nei confronti dello stesso periodo del 1961 (— 7,9 per cento).

### 10) Lignite xiloide.

La produzione ha superato di poco il milione e mezzo di tonnellate, segnando un aumento del 97,3 per cento rispetto al 1960. Tale notevole incremento è da attribuirsi alla maggiore richiesta di energia elettrica nel 1961 rispetto al 1960 presso le due centrali annesse alle miniere di Santa Barbara (Valdarno) e Pietrafitta (Perugia), richiesta legata a fattori stagionali.

Anche nel primo quadrimestre del 1962 la produzione ha avuto andamento favorevole (+ 12,9 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1961).

### 11) Sali potassici.

La produzione del 1960 si è quasi triplicata nel 1961, superando le 900.000 tonnellate; con tutto ciò si è ancora lontani dal regime produttivo che si raggiungerà quando entrerà in piena coltivazione la miniera Pasquasia della Società Trinacria, ove finora il minerale proviene solo da lavori di tracciamento.

Nel primo quadrimestre del 1962 la produzione è continuata ad aumentare (+ 18,1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1961).

### 12) Minerali radioattivi.

L'attività relativa al particolare settore dell'industria mineraria nazionale si è, sviluppata anche durante il 1961 unicamente nella fase di ricerca.

In detto anno erano vigenti 160 permessi di ricerca, per un'area complessiva di circa 140.000 ettari. Le ricerche sono state indirizzate prevalentemente all'approfondimento dello studio delle mineralizzazioni rinvenute negli anni precedenti, fra le quali continua a restare di maggiore interesse quella rinvenuta nella zona di Novazzo (provincia di Bergamo).

In tale zona gli ulteriori studi e lavori in sottoterraneo eseguiti durante il 1961 hanno confermato la previsione di trovarsi in presenza di un giacimento suscettibile di eventuale futuro sfruttamento industriale.

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

13) *Idrocarburi naturali, liquidi e gassosi.*

Al 31 maggio 1962, in tutto il territorio dello Stato, l'area coperta da concessioni di

coltivazione e permessi di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi ammontava complessivamente ad ettari 3.652.699, così ripartiti:

	Concessioni di coltivazione e aree riservate allo Stato (numero)	Permessi di ricerca (numero)	Superficie coperta (ettari)
Valle Padana . . . . .	17	115	142.069
Territorio peninsulare extra padano . . . . .	79	125	2.315.873
Sicilia. . . . .	6	38	904.507
Sardegna . . . . .	—	3	290.250

cui va aggiunta la zona padana concessa in esclusiva all'Ente nazionale idrocarburi con la legge 10 febbraio 1953, n. 136, avente estensione di circa 5 milioni di ettari su terraferma e di 500 mila ettari su mare.

Fra le concessioni di coltivazioni sono comprese n. 23 « aree riservate allo Stato », della estensione complessiva di ettari 16.421 costituite da concessioni di coltivazione accordate nel territorio di applicazione della legge petrolifera nazionale 11 gennaio 1957, n. 6, aree da concedere in concessione di coltivazione mediante pubblici incanti, i cui esperimenti sono in corso.

Durante l'anno 1961 è proseguita intensa l'attività di prospezione geologica e geofisica delle aree di ricerca e così pure l'attività di perforazione meccanica diretta tanto alla ricerca di nuovi giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi, quanto alla delimitazione e sviluppo dei campi già scoperti.

Le perforazioni meccaniche hanno raggiunto nel 1961 un totale di 384.494 metri. I pozzi ultimati in tale anno sono stati 222; di essi, n. 87, per un totale di 210.653 metri, avevano scopo esplorativo.

Nel primo quadrimestre del corrente anno sono state eseguite perforazioni meccaniche per un totale di 120.398 metri e sono stati ultimati 63 pozzi, 36 dei quali, per complessivi 74.813 metri, aventi scopo di esplorazione.

Le ricerche condotte nel 1961 e nel corrente anno da parte dell'Azienda di Stato hanno portato al rinvenimento di sei nuovi giacimenti gassiferi, due dei quali in Valle Padana (Cusano Milanino, in provincia di Milano, e Collecchio in provincia di Parma); due nella fascia marina adriatica di esclusiva dell'E.N.I. (Ravenna Mare e Cesenatico Mare) e gli altri due nella provincia di Matera e più precisamente in località Castelluccio, nella nota zona gassifera di Ferrandina, e presso l'abitato di Nova Siri. Hanno inoltre portato ad ulteriori ritrovamenti nella zona di Orzinovi (provincia di Brescia) e di Gagliano (provincia di Enna), dilatando ulteriormente le prospettive di tali giacimenti.

Non meno fortunate sono state le ricerche condotte da imprenditori privati. La Società C.O.R.I.M.E. ha individuato un giacimento gassifero nella zona di Mondolfo (provincia di Pesaro-Urbino); la Società Montecatini ha reperito altro giacimento di gas naturale in agro di Lantella (provincia di Chieti); la Società Ricerche Idrocarburi — S.O.R.I. — una nuova mineralizzazione ad olio in località San Cataldo nella zona già riconosciuta oleifera di Pisticci (provincia di Matera).

I lavori di sviluppo condotti dalla Società Petrolifera Italiana nel campo gassifero di Narzeno (provincia di Ravenna), hanno messo in evidenza una nuova distinta minera-

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lizzazione a gas, che migliora notevolmente le già buone prospettive di detto giacimento.

Nel corso del 1961 è stato effettuato un primo sondaggio, a scopo stratigrafico, nel Campidano, sondaggio che segna l'inizio della fase meccanica della campagna di ricerche petrolifere condotte in Sardegna dalla Società S.A.I.S. a partecipazione regionale.

d) SETTORE CHIMICO

Come è noto, secondo il regio decreto 10 maggio 1943, n. 482, rientrano tra i compiti del Servizio chimico i seguenti:

- a) gli studi ed i controlli sui processi chimici per l'utilizzazione delle materie prime nazionali e sui relativi impianti;
- b) gli studi e le analisi occorrenti per i Servizi geologico, minerario e metallurgico;
- c) la consulenza chimico-mineralogica richiesta dalle pubbliche Amministrazioni.

All'assolvimento di detti compiti il Servizio chimico provvede mercè i propri Laboratori, di cui l'uno particolarmente destinato all'analisi di minerali metalliferi e litoidi in rocce, acque minerali e prodotti industriali vari, l'altro specialmente attrezzato per l'esame di gas, petroli e carboni e per ricerche ed accertamenti di carattere sperimentale.

Nel seguente prospetto sono cumulativamente riassunte le analisi eseguite nel periodo 1° maggio 1961-31 maggio 1962 dai predetti Laboratori al fine di fornire al Ministero e agli Uffici minerari distrettuali i dati analitici occorrenti per la classifica dei minerali richiesta per l'applicazione della legge mineraria, nonchè ad aspetti chimici di particolari problemi sottoposti al Servizio chimico:

	Campioni Determinati analizzati nazionali eseguite	
Minerali argillosi (caolini, argille, terre da sbianca, terre refrattarie, silicati di alluminio vari) . . . . .	54	372
Marne da cemento . . . . .	54	372

Minerali metalliferi (Fe, Mn, ecc.) . . . . .	7	19
Acque minerali . . . . .	3	43
Zolfi . . . . .	5	35
Calcari e scisti bitumosi . . . . .	17	23
Gas di petrolio liquefatti . . . . .	37	370
Idrocarburi liquidi . . . . .	8	24
Carboni, coke . . . . .	45	227
	226	1.586

Nel quadro degli studi eseguiti dal Servizio chimico, è anche da citare la partecipazione a rilevamenti sulle polveri negli ambienti minerari, in ordine alla definizione dei limiti della polverosità da ritenersi pericolosa e della conseguente disciplina.

Infine, per quanto concerne il personale adibito ai Laboratori del Servizio, si torna a sottolineare la necessità che, nell'incrementare adeguatamente il medesimo, venga colmata la lacuna tuttora esistente, affiancando possibilmente i laureati con periti (elettronici, meccanici, eccetera), al cui contributo è da riconoscere notevole utilità ai fini del migliore funzionamento del Servizio.

Purtroppo lo stanziamento in bilancio per l'esercizio finanziario 1961-62, ammontante a lire 20 milioni, appare piuttosto modesto per cui c'è da augurarsi che il prossimo esercizio acconsenta una maggiore disponibilità di mezzi finanziari.

e) SERVIZIO GEOLOGICO

In applicazione della legge 3 gennaio 1960, n. 15, che, come è noto, ha autorizzato la spesa straordinaria di lire 2.500 milioni al fine di provvedere alle esigenze del completamento dell'aggiornamento e della pubblicazione della Carta geologica d'Italia e dei relativi studi illustrativi, è stato impostato il lavoro di rilevamento nel decennio, a partire dal 1° luglio 1960.

In questo primo triennio, su conforme parere del Comitato geologico, il rilevamento viene eseguito dal Servizio geologico, dall'Agip-Mineraria e da professori universitari, direttori di Istituti di geologia e mineralogia che s'avvalgono di geologi rilevatori ed analisti da loro prescelti.

Nel primo anno di attuazione della legge, 1° luglio 1960-30 giugno 1961 il Servizio geologico ha completato il rilevamento di 12 fogli, che in parte erano già stati preparati negli anni precedenti.

Detto Servizio si è parimenti impegnato ad effettuare il rilevamento di 4 fogli nel periodo 1° luglio 1961-30 giugno 1963.

L'Agip-Mineraria si è impegnata a rilevare 3 fogli.

Entro il 30 aprile 1962, come da contratti a suo tempo stipulati, il gruppo dei docenti universitari costituito da 16 professori e da 60 geologi rilevatori ed analisti ha consegnato 11 fogli, oltre a varie tavolette pro-parti, di cui 3 fogli rilevati in collaborazione con il Servizio geologico.

Per il periodo 1° maggio 1962-30 aprile 1963 i docenti universitari si sono impegnati a rilevare e consegnare nel termine stabilito 10 fogli, di cui 3 fogli in collaborazione con il Servizio geologico.

Sulla base del programma triennale, sono stati complessivamente approntati 45 fogli completi e varie tavolette pro-parti di fogli.

L'attività scientifica per il rilevamento della Carta geologica è dunque in pieno svolgimento e si può ritenere che in questo primo triennio di applicazione della legge sono stati ottenuti dei buoni risultati.

C'è dunque da sperare (e non vuole essere solo un augurio) che entro il termine previsto tutti gli impegni previsti e voluti dalla legge saranno portati a conclusione.

## INDUSTRIA DEL MARMO

Un particolare ruolo ha ricoperto e ricopre — nel quadro dell'industria mineraria italiana — l'industria del marmo.

Anche per il 1961 gli indici della produzione hanno manifestato la tendenza all'aumento che è stata una costante del settore durante tutti gli ultimi anni. Tale espansione è stata d'altra parte la principale conseguenza dell'andamento favorevole dell'industria edilizia e della domanda di marmo che vi è normalmente collegata.

Nuovi giacimenti sono stati attivati e sottoposti allo sfruttamento e nuove iniziative industriali sono sorte, specie in talune zone del Veneto, ma non solo in esse, a fianco di quelle imprese gloriose che in altre parti di Italia da tempo immemorabile si dedicano al marmo.

Il favorevole andamento del settore e la esigenza di meglio fronteggiare la propoganda sui mercati esteri, oltre che su quello interno, oviamente; la necessità di una più oculata assistenza commerciale, specie per le minori imprese, che sono le più numerose, oltre ad altri problemi tecnici e di assistenza, hanno fatto maturare l'opportunità di una iniziativa a carattere nazionale (un Istituto italiano del marmo) che, al di là di quella che potrà essere la sua definitiva struttura e dimensione, sia in grado di soddisfare a tali esigenze in maniera unitaria e coordinata, *rispetto a tutte le zone d'Italia interessate all'industria del marmo.*

A tal fine una proposta di legge di iniziativa parlamentare è stata approvata, dopo lunghe discussioni e numerosi rinvii, dal Senato della Repubblica ed è attualmente in attesa di essere esaminata dalla Commissione Industria e commercio della Camera dei deputati.

Il relatore non può esimersi da richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi sulla proposta di legge del senatore Amigoni a favore dell'« Istituto italiano del marmo » ed augurarsi che essa possa trovare sollecita approvazione anche da parte della Camera dei deputati, nella salvaguardia di tutti gli interessi legati all'industria marmifera.

## SIDERURGIA E METALLURGIA

### A) SIDERURGIA

La produzione dell'acciaio in Italia nel 1961 ha raggiunto e superato la quota di *nove milioni di tonnellate. L'incremento rispetto alla produzione dell'anno precedente è stato del 10,9 per cento.*

## LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La tabella che segue prospetta l'andamento produttivo siderurgico degli ultimi anni:

	1958	1959	Aumento rispon- dente anno pre- cedente	1960	Aumento rispon- dente anno pre- cedente	1961	Aumento rispon- dente anno pre- cedente
Produzione ghisa . . . . .	2.060.000	2.098.000	1,8 %	2.683.000	27,9 %	3.056.000	13,9 %
Produzione acciaio grezzo	6.271.000	6.762.000	8,8 %	8.229.000	21,7 %	9.124.300	10,9 %
Produzione laminati a caldo . . . . .	4.755.000	5.202.000	9,5 %	6.645.000	27,7 %	7.198.000	8,4 %
Produzione ferro-leghe . .	107.300	94.200	- 12 %	141.400	50,1 %	145.000	2,6 %

I consumi di acciaio grezzo, calcolati sommando alla produzione le differenze degli scambi con l'estero e delle giacenze, hanno avuto il seguente andamento (in migliaia di tonnellate).

Nei primi 4 mesi del 1962 si son prodotte in Italia tonnellate 3.178.000 di acciaio; il ritmo produttivo è pertanto leggermente più elevato di quello dell'anno precedente.

	1959	1960	1961
Acciaio grezzo prodotto (compreso rilaminati) . . . . .	6.892,2	8.390,7	9.294,4
Differenza scambi con l'estero in grezzo . . . . .	130,9	724,7	1.706,1
Variazione giacente . . . . .	+ 163,0 meno	116,6 meno	256,1
Totale consumo generale . . . . .	7.186,1	8.998,8	10.744,4
Consumo <i>pro capite</i> (chilogrammi) . . . . .	146,5	182,5	216,6

*La grande industria siderurgica italiana ha attivamente proseguito la realizzazione del potenziamento dei propri impianti, iniziata negli anni precedenti, che porterà la capacità produttiva italiana di acciaio nel 1965 ad oltre 14 milioni di tonnellate annue, superando le precedenti previsioni.*

Come è noto il potenziamento si basa sui procedimenti a ciclo integrale più perfezionati, che sono i più economici e che non richiedono aumenti nei consumi dei rottami, per non aggravare il problema dell'approvvigionamento di tale materia prima, che nel passato è stato spesso preoccupante.

Ma quando si considera l'imponente balzo in avanti compiuto dalla Siderurgia italiana il pensiero ci porta automaticamente alla esperienza della comunità europea del carbone e dell'acciaio (C.E.C.A.).

#### B) Metallurgia.

Anche per la metallurgia il 1961, nel suo complesso, è stato soddisfacente. Come risulta dalla seguente tabella, la produzione dei metalli in genere è aumentata, con eccezione della produzione dell'alluminio e dello zinco.

## Produzione di metalli primari

(in tonnellate)

	1960	1961	Variazioni 1961 rispetto al 1960 percentuale
Alluminio . . . . .	83.624	83.341	—
Magnesio . . . . .	5.358 (r)	5.595	+ 4
Piombo . . . . .	43.600	45.420	+ 4
Zinco . . . . .	79.296	79.260	—
Antimonio . . . . .	480 (r)	511	+ 6
Cadmio . . . . .	261	347	+ 33
Argento . . . . .	30	30	—
Silicio . . . . .	18.240	19.000	+ 4
Altri (a) . . . . .	21 (r)	26	+ 24
Totale . . . . .	230.910 (r)	233.530	+ 1

(a) Bismuto, cobalto, manganese, ecc.

I prezzi hanno avuto un andamento pressochè stazionario e la loro media annuale del 1961 fa rilevare, rispetto all'anno precedente, un lieve aumento, ad eccezione di quella del piombo e dello zinco che sono ribassati.

ANDAMENTO PER L'ANNO 1961  
DI ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI

A) *Farmaceutico.*

I Ministeri dell'industria e del commercio e della sanità, considerata la situazione dell'industria farmaceutica, influenzata da una legislazione inadeguata, che risale al 1927 e che ha seguito lo sviluppo del settore, hanno ritenuto opportuno di istituire, con apposito decreto ministeriale 3 giugno 1961, una Commissione di studio con l'incarico di accertare le condizioni tecniche ed economiche dell'industria stessa, dalla fase produttiva a quella della distribuzione in rapporto alla attuale legislazione sulla produzione e sul commercio dei prodotti farmaceutici e delle specialità medicinali, e di formulare proposte per una regolamentazione della materia.

La Commissione, dopo la prima riunione plenaria tenuta alla fine del mese di giugno, si è suddivisa in due Sottocommissioni:

la prima con il compito di studiare i problemi riguardanti il settore farmaceutico sotto l'aspetto della specifica legislazione vigente;

la seconda con il compito di studiare i problemi relativi alla estensione della brevettabilità ai prodotti farmaceutici.

La Sottocommissione per lo studio dei problemi relativi alla revisione della legislazione farmaceutica ha iniziato lo studio delle questioni essenziali riguardanti la concessione delle autorizzazioni alla vendita delle specialità medicinali (definizioni di specialità medicinali, documentazione a corredo della domanda di registrazione (ecc.).

La Sottocommissione in materia brevettuale ha terminato i suoi lavori e ha recentemente rimesso al Presidente della Commissione stessa, in sede plenaria, una relazione conclusiva sui risultati degli studi compiuti.

B) *Cartario.*

La produzione globale di carta e cartoni ha registrato, nel corso del 1961, un incremento dell'8 per cento circa, salendo a circa 16 milioni di quintali, mentre nel settore della carta da giornale l'incremento è stato del 10 per cento circa, essendo la produzione salita a 2.900.000 quintali.

La produzione nazionale di pasta legno è stata nel 1961 di circa 2.900.000 quintali (+ 7 per cento rispetto al 1960) e quella di cellulosa di circa 1.070.000 quintali con un regresso del 14 per cento circa rispetto all'anno precedente. Il saldo del fabbisogno di cellulosa è stato coperto con una importazione di circa 4.600.000 quintali.

C) *Cotoniero.*

Per l'industria cotoniera italiana l'anno 1961 può essere considerato un anno di assestamento. La produzione di filati e tessuti di cotone è stata pressochè equivalente a quella dell'anno precedente. Infatti sono state prodotte tonnellate 239.315 di filati nel 1961 contro tonnellate 238.554 del 1960, e tonnellate 182.199 di tessuti contro tonnellate 183.278.

Nel 1961 si è avuto un buon sviluppo nelle esportazioni di filati di cotone che sono salite dalle 18.191 tonnellate del 1960 alle 26.145 tonnellate nel 1961 con un incremento del 43,7 per cento mentre le esportazioni di tessuti di cotone sono rimaste allo stesso livello di quelle dell'anno precedente.

D) *Laniero.*

Per quanto concerne l'industria laniera è stato registrato, nel settore produttivo dei filati, un leggero aumento da tonnellate 194.651 circa a tonnellate 195.180, e relativamente all'approvvigionamento di materie prime, il settore laniero ha fatto largamente ricorso all'estero.

Pressochè stazionario è risultato il consumo di materie prime filabili (tonnellate 209.792 nel 1960 contro tonnellate 210.220 nel 1961).

Nel campo del commercio con l'estero si è verificato, rispetto al 1960, un sensibile incremento nell'esportazione di filati di lana puri e misti (da tonnellate 42.697 a tonnellate 54.605).

Una ulteriore indicazione dell'importanza delle esportazioni laniere e del loro graduale aumento è dato dal valore dei filati e tessuti avviati all'estero, valore che complessivamente è stato di circa 76 miliardi nel 1959, di circa 92 miliardi nel 1960 e di circa 99 nel 1961.

E) *Fibre artificiali e sintetiche.*

Il settore delle fibre artificiali e sintetiche ha avuto, nel 1961, un aumento favorevole determinato dallo sviluppo del consumo interno e dall'aumento delle esportazioni.

Nel settore delle fibre artificiali si è avuta una produzione di tonnellate 83.818 di rayon (contro tonnellate 81.465 nel 1960) e di tonnellate 89.570 di fiocco (contro tonnellate 80.070 nel 1960).

Notevolissimo è stato l'incremento nella produzione delle fibre sintetiche che ha dato tonnellate 29.064 di filo sintetico (contro le 23.985 tonnellate dell'anno precedente) e tonnellate 9.560 di fiocco contro le 6.569 tonnellate del 1960).

F) *Serico.*

Nel settore serico, l'attività industriale riguarda la trattura dei bozzoli e la tessitura della seta ed è strettamente connessa con l'attività agricola della produzione dei bozzoli.

Nel campo dell'allevamento dei bozzoli, l'adozione di nuove razze, per la produzione di bozzoli gialli in precedenza allevati, si può ormai considerare completata.

Nel campo della filatura o trattura dei bozzoli è in via di realizzazione l'ammodernamento delle relative attrezzature, che sarà conseguito con l'adozione di macchinari a filatura automatica, in sostituzione delle classiche bacinelle, macchinari che renderanno possibile una notevole diminuzione dei costi di filatura.

Tale conversione sarà facilitata mediante l'applicazione della legge 19 giugno 1961, n. 540, che prevede la concessione di contributi per il pagamento degli interessi sui mutui necessari per l'acquisto delle macchine di filatura automatica.

L'attività del settore ha avuto durante il 1961 un andamento pressochè analogo a quello del precedente anno 1960.

#### G) Canapiero-liniere.

Nel settore lino-canapiero, dopo l'andamento favorevole che si era riscontrato negli anni 1959 e 1960, si è mantenuta nel 1961 una situazione pressochè stazionaria.

A tal riguardo, è da sottolineare che l'andamento del settore è, in particolare, in rapporto con l'approvvigionamento delle materie prime, per le quali l'industria ha fatto ricorso all'estero.

Le importazioni di canapa grezza, durante il 1961, sono state di circa 5.512 tonnellate contro le 4.450 tonnellate del 1960. Leggermente in diminuzione invece sono risultate le importazioni di stoppa di canapa che sono scese da circa 2.595 tonnellate a circa 2.112 tonnellate.

Un sensibilissimo aumento si è riscontrato nelle importazioni di lino che sono salite da circa 5.100 tonnellate a circa 7.816 tonnellate.

#### H) Jutiero.

Il settore jutiero ha presentato, nel corso del 1961, una situazione stazionaria.

Trattasi di un ramo di attività che per l'approvvigionamento della materia prima deve fare completamente ricorso all'estero: i Paesi produttivi di juta greggia, in genere paesi sottosviluppati, tendono a rendere difficile l'esportazione del prodotto ai fini di dare incremento alle esportazioni dei manufatti relativi. Inoltre, è da tener presente che il settore risente anche della concorrenza all'interno di manufatti ottenuti con altre materie prime, quali i sacchi di carta.

#### I) Dolciario.

In questo settore, un problema di grande importanza è quello relativo agli oneri fiscali gravanti su alcune materie prime. In particolare il cacao, materia prima per la produzione degli alimenti a base di cacao o di cioccolato di alto valore nutritivo.

Allo scopo di incrementare il consumo degli alimenti anzidetti con la riduzione del relativo onere fiscale, è stato predisposto, da parte dell'Amministrazione finanziaria, uno schema di disegno di legge, con il quale è prevista la riduzione dell'imposta di consumo sul cacao e derivati.

Altro problema di rilievo è quello della produzione e del commercio dei gelati. Il relativo consumo ha raggiunto livelli ragguardevoli in questi ultimi tempi, soprattutto per il fatto che la produzione di tale specifico preparato dolciario è effettuata, ora, principalmente, da imprese industriali con modernissime attrezzature.

#### INDUSTRIA DEL CEMENTO

La produzione di cemento nel 1961 è stata di tonnellate 18.000.700 contro tonnellate 15.817.000 del 1960, con un aumento del 13,8 per cento circa.

Il nostro Paese, che si era portato già nel 1959 al quinto posto della graduatoria mondiale (dopo U.S.A., U.R.R.S., Giappone e Germania), ha mantenuto tale posizione anche nel 1961.

L'Italia settentrionale ha prodotto tonnellate 9.313.000 (+ 16,3 per cento); l'Italia centrale tonnellate 3.145.000 (+ 12,1 per cento), l'Italia meridionale tonnellate 3.604.000 (+ 9,9 per cento).

Nel 1961 hanno operato 113 stabilimenti appartenenti a 73 aziende.

Le importazioni sono state pari a tonnellate 61.564 di cemento (speciale, dalla Francia) e a tonnellate 34.982 di clinker.

Le esportazioni sono state di tonnellate 71.470 (con una diminuzione di 19.131).

Per quanto riguarda il prezzo, il cemento, come noto, è sottoposto alla disciplina del C.I.P. che, con due successivi provvedimenti,

del 1959 e del 1961, ha ridotto quello del tipo « 500 » da 805 a lire 730 il quintale e del tipo « 680 » da 975 a lire 880 il quintale.

#### L'INDUSTRIA DEI LATERIZI

Nel corso del 1961 la produzione dei laterizi si è incrementata del 20 per cento. Ha raggiunto un quantitativo di 20 milioni di tonnellate.

Nello scorso anno sono entrati in funzione 32 stabilimenti (22 nel Nord, 6 nel Centro, 4 nel Sud). Il numero complessivo è ora di 1.188.

#### L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA

Nel 1961 si è consolidato lo sviluppo dell'industria cinematografica, già delineatosi nei due anni precedenti. Sono stati effettuati ulteriori notevoli investimenti negli impianti per la produzione di film (teatri di posa), per il doppiaggio, lo sviluppo e stampa, la registrazione del suono. Sono stati creati o progettati nuovi stabilimenti e notevolmente ampliati e ammodernati gli impianti esistenti. I sessanta teatri di posa già in attività e l'imminente realizzazione di altri importanti progetti, prevalentemente destinati a rafforzare le aziende a ciclo completo di lavorazione, consentono di disporre di un complesso industriale di gran lunga più efficiente di quelli di tutti gli altri cinematografici europei.

Quanto alla produzione nazionale, nel 1961 si è avuto un incremento di oltre il 20 per

cento nei confronti del 1960, sia per il volume dei film, che per i capitali spesi per la produzione stessa. Durante lo scorso anno sono stati messi in cantiere 230 film di nazionalità italiana, dei quali 89 a colori e 64 per schermo panoramico, contro i 194 e 163 iniziati, rispettivamente, in ciascuno dei due anni precedenti. Tra i film iniziati nel 1961, 69 sono stati realizzati in coproduzione con imprese estere. Con i soli paesi del M.E.C. il numero dei nostri film prodotti negli ultimi 10 anni in coproduzione è così salito ad oltre 500.

A queste cifre debbono essere aggiunti i dati relativi a 300 documentari e a 600 cinegiornali. Un notevole impulso è stato dato anche alla produzione di film didattici, scientifici e di propaganda industriale.

Sul mercato interno il successo conseguito dal film nazionale ha permesso di stabilizzare le frequenze del pubblico nelle sale cinematografiche, frequenze che sono, invece, in netta diminuzione in tutti gli altri Paesi. Si calcola che siano stati venduti, nel 1961, nelle sale cinematografiche italiane circa 745 milioni di biglietti: gli incassi lordi che erano stati nel 1960 di 121 miliardi, si calcola che abbiano superato, l'anno scorso, i 125 miliardi. L'incidenza del 50 per cento raggiunta nel 1961 dalla proiezione di film nazionali sull'ammontare complessivo degli incassi lordi dei nostri film, ha presentato un ulteriore incremento.

Il settore ha, come elementi di preoccupazione, i gravami fiscali, il continuo aumento dei costi e l'inflazione dei quadri industriali della produzione.

**DISEGNO DI LEGGE**  
—

## Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

## Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 36 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammmodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, numero 358.